

**Famiglia 2**

Le parole di Papa Francesco sul dono dei figli



**A**l rientro dalle Filippine arriva l'invito a riflettere sulla paternità responsabile

**Sardegna 3**

Il dramma della dispersione scolastica



**I**l tasso di abbandono nell'Isola è giunto al 36,2%. Rimane molto da fare per cambiare rotta

**Chiesa 14**

La Giornata della vita consacrata



**I**l Messaggio dell'Arcivescovo per la ricorrenza del 2 febbraio

**Papa Francesco 16**

Fare attenzione agli insegnamenti del Santo Padre



**U**na riflessione di Mons. Miglio sui recenti interventi del Pontefice

**EDITORIALE**

Un dono da difendere  
di Maria Stella Leone

**I**l Messaggio dei Vescovi per la 37ª Giornata per la Vita mi ha profondamente interessato e due parole in particolare mi hanno colpita: "solidali" e "aborto". La solidarietà è presente in varie frasi del messaggio come esortazione per noi cristiani ad essere concreti: amare il prossimo è un'azione dinamica, che ci impegna in un'opera di benevolenza, di comprensione e di gratuità (uno sforzo malcelato senza la Fede), ed è *solidus*, cioè un fermo fondamento della comunità cristiana che si affida all'azione dello Spirito.

La solidarietà verso la vita, leggiamo nel Messaggio della Cei, «può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata».

La parola aborto, a volte impronunciabile, quest'anno è citata dai Vescovi due volte, quasi a evidenziare che non dobbiamo temere la parola, ma l'atto concreto. E condannare il peccato, non il peccatore!

I Vescovi nel Messaggio hanno ricordato le cifre, sempre drammatiche, della realtà dell'aborto in Italia: «Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai».

Il Centro di Aiuto alla vita "Uno di noi", fondato recentemente a Cagliari, e già federato al Movimento per la Vita italiano, conosce per vissuto entrambe le parole: in meno di un mese di attività, sette donne assistite! Significano sette mamme che ci stanno ammaestrando al valore della solidarietà, e cinque di esse sono sfuggite proprio all'esperienza mortifera dell'aborto, per incontrare quella meravigliosa della maternità.

Penso a quanta solidarietà stiamo ricevendo dalle parrocchie che anche quest'anno, in una vera gara di solidarietà, vogliono farci partecipare alla Giornata per la Vita con i loro fedeli, e a quanta solidarietà c'è in chi si è reso disponibile per collaborare.

Solidarietà è senza dubbio un valore da ricevere e da donare come in un cerchio: è senza inizio né fine.

Per cui, come ricorda la Cei, la solidarietà è praticabile in famiglia, con l'accoglienza alla nuova vita dei figli e alla vita matura e saggia degli anziani.

Solidarietà è possibile per gli sposi che desiderano figli, e che per rispettare la Vita si rendono disponibili alla genitorialità biologica, adottiva o affidataria.

Il grande valore dell'adozione in particolare ritorna anche nelle parole dei Vescovi Italiani: «È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono.

Continua a pagina 2

**Chiesa. Il 1 febbraio si celebra la Giornata per la vita**

## Solidali per la vita

“Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società ... Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla cultura del benessere che ci anestetizza e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità” (Dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della Cei per la Giornata della Vita 2015)

**Media 5 Diocesi 11**

Messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni

Le attività del Movimento per la Vita

**Chiesa 13 Solidarietà 13**

Il Convegno sul Giubileo Mercedario

Vincenziane e Questura in difesa delle donne

*Nella conferenza stampa durante il viaggio di rientro dalle Filippine, rispondendo alle domande dei giornalisti, Papa Francesco ha richiamato la dottrina cattolica sull'apertura alla vita e la paternità responsabile. Il Santo Padre ha messo anche in guardia contro la "colonizzazione ideologica" che vuole distruggere il valore della famiglia naturale*



## Promuovere il valore della famiglia

Promuovere il tesoro della famiglia contro ogni tentativo di colonizzazione ideologica e mostrare il valore della paternità responsabile. Sono questi i due punti sui quali ha insistito Papa Francesco al rientro dal suo viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine. Come al solito molti media si sono fermati su frasi fuori dal contesto oppure inventate. Allora nei titoli di vari giornali o in rete abbiamo visto correre messaggi come "Il Papa invita a non fare figli come conigli" oppure "il numero perfetto di figli è tre". E via con le accuse o i complimenti (a seconda dell'orientamento di chi si applicava a strumentalizzare) di aver cambiato la dottrina cattolica. Ma che cosa è avvenuto veramente? Niente di particolare, oppure possiamo dire così, qualcosa di molto bello: il Papa ci ha ricordato la dottrina cattolica sull'apertura alla vita e la paternità responsabile. Si tratta degli insegnamenti contenuti nell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per fare solo degli esempi. Chi si sorprende ha letto il Papa e i documenti del Magistero? Probabilmente no, oppure se ne è dimenticato. Durante l'incontro con le famiglie a Manila, Papa Francesco ha affermato: «Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altri vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che

annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana. Queste sono le colonizzazioni ideologiche. La famiglia è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relativismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita» (16 gennaio 2014). Nella conferenza stampa del volo di rientro dalle Filippine un giornalista della radio tedesca gli ha chiesto di approfondire l'espressione "colonizzazione ideologica". E il Papa ha quindi messo ulteriormente in guardia contro i tentativi da parte di chi detiene il potere di distruggere l'idea di famiglia come unione di un uomo e una donna aperta al dono della vita: «Perché dico "colonizzazione ideologica"? Perché prendono proprio il bisogno di un popolo o l'opportunità di entrare e rafforzarsi, per mezzo dei bambini. Ma non è una novità questa. Lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai "Balilla", pensate alla Gioventù Hitleriana. Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza! I popoli non devono perdere la libertà. Il popolo ha la sua cultura, la sua storia; ogni popolo ha la sua cultura. Ma quando vengono condizioni imposte dagli imperi

colonizzatori, cercano di far perdere ai popoli la loro identità e creare uniformità». Il Pontefice si è collegato direttamente all'insegnamento del Beato Paolo VI sulla paternità responsabile: «È certo che l'apertura alla vita è condizione del Sacramento del matrimonio. Un uomo non può dare il sacramento alla donna e la donna darlo all'uomo se non sono d'accordo su questo punto, di essere aperti alla vita. A tal punto che, se si può provare che questo o questa si è sposato con l'intenzione di non essere aperto alla vita, quel matrimonio è nullo, è causa di nullità matrimoniale, l'apertura alla vita [...] Il rifiuto di Paolo VI non era rivolto ai problemi personali, sui quali dirà poi ai confessori di essere misericordiosi e capire le situazioni e perdonare o essere misericordiosi, comprensivi. Ma lui guardava al neo-Malthusianismo universale che era in corso. E come si riconosce questo neo-Malthusianismo? È il meno dell'1% di natalità in Italia, lo stesso in Spagna. Quel neo-Malthusianismo che cercava un controllo dell'umanità da parte delle potenze. Questo non significa che il cristiano deve fare figli in serie. Io ho rimproverato alcuni mesi fa una donna in una parrocchia perché era incinta dell'ottavo dopo sette cesarei. "Ma Lei vuole lasciare sette orfani?". Questo è tentare Dio. Si parla di paternità responsabile. Quella è la strada: la paternità responsabile». Il Papa non ha parlato del numero di tre figli per coppia per dare un'indicazione dottrinale, ma, rispondendo ad un altro giornalista tedesco, ha semplicemente citato quanto affermano i demografi in merito alla media di figli necessaria

per mantenere stabile la popolazione. Ecco le parole del Santo Padre a questo proposito: «Io credo che il numero di tre per famiglia, che lei menziona, secondo quello che dicono i tecnici, è importante per mantenere la popolazione. Tre per coppia. Quando si scende sotto questo livello, accade l'altro estremo, come ad esempio in Italia, dove ho sentito - non so se è vero - che nel 2024 non ci saranno i soldi per pagare i pensionati. Il calo della popolazione. Per questo la parola-chiave per rispondere è quella che usa la Chiesa sempre, anch'io: è paternità responsabile [...] Alcuni credono che - scusatemi la parola - per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli. No. Paternità responsabile. Questo è chiaro e per questo nella Chiesa ci sono i gruppi matrimoniali, ci sono gli esperti in questo, ci sono i pastori, e si cerca. E io conosco tante e tante soluzioni lecite che hanno aiutato per questo. Ma ha fatto bene a dirmelo. E anche curiosa un'altra cosa, che non ha niente a che vedere, ma che è in relazione con questo. Per la gente più povera un figlio è un tesoro. È vero, si dev'essere anche qui prudenti. Ma per loro un figlio è un tesoro. Dio sa come aiutarli. Forse alcuni non sono prudenti in questo, è vero. Paternità responsabile. Ma bisogna guardare anche la generosità di quel papà e di quella mamma che vedono in ogni figlio un tesoro». Con queste parole il Papa ha semplicemente richiamato il concetto di paternità responsabile, e non ha inteso attaccare le famiglie numerose in alcun modo. Una buona famiglia è aperta alla vita, ma non esiste una "classifica" di bontà in base al numero di figli, che è legato all'esercizio delicato della paternità responsabile, che impegna la coscienza dei coniugi. Il riferimento poi alle "vie lecite" per la regolazione delle nascite non fa altro che riprendere la dottrina dell'*Humanae vitae* sui metodi naturali considerati appunto "leciti". Il Beato Paolo VI, ha affermato Papa Francesco, «in

un momento in cui si poneva il problema della crescita demografica, ebbe il coraggio di difendere l'apertura alla vita nella famiglia. Lui conosceva le difficoltà che c'erano in ogni famiglia, per questo nella sua Enciclica [*Humanae vitae* n.d.r.] era molto misericordioso verso i casi particolari, e chiese ai confessori che fossero molto misericordiosi e comprensivi con i casi particolari. Però lui guardò anche oltre: guardò i popoli della Terra, e vide questa minaccia della distruzione della famiglia per la mancanza dei figli. Paolo VI era coraggioso, era un buon pastore e mise in guardia le sue pecore dai lupi in arrivo» (Discorso alle famiglie, Manila, 16 gennaio 2015). Papa Francesco è tornato poi sul tema della famiglia anche nell'udienza generale del 21 gennaio, dove ha ripercorso l'esperienza del viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine: «Le famiglie sane sono essenziali alla vita della società. Dà consolazione e speranza vedere tante famiglie numerose che accolgono i figli come un vero dono di Dio. Loro sanno che ogni figlio è una benedizione. Ho sentito dire da alcuni che le famiglie con molti figli e la nascita di tanti bambini sono tra le cause della povertà. Mi pare un'opinione semplicistica. Posso dire, possiamo dire tutti, che la causa principale della povertà è un sistema economico che ha tolto la persona dal centro e vi ha posto il dio denaro; un sistema economico che esclude, esclude sempre: esclude i bambini, gli anziani, i giovani, senza lavoro ... - e che crea la cultura dello scarto che viviamo. Ci siamo abituati a vedere persone scartate. Questo è il motivo principale della povertà, non le famiglie numerose». Come appare evidente, dalle parole del Santo Padre nasce una sfida sui temi della promozione della vita e della famiglia. È su questi argomenti che si gioca il futuro della nostra società, e Papa Francesco fa bene a ricordarcelo.

Roberto Piredda

## Paternità responsabile

*Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati. In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della chiesa.*

Paolo VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 1968, n. 10



### DALLA PRIMA

Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla

vita" (Mt 7,14)». La solidarietà è presente nelle associazioni di volontariato e nelle famiglie che aiutano famiglie, o che aiutano mamme che erano tentate di abortire. Il cerchio continua a girare e quando una donna diventa "mamma" accettando di proseguire la gravidanza e ci regala la sua fiducia, anche lei diventa solidale proprio perché è saldo il suo coraggio; e lei

che è stata aiutata sente la forza di aiutare. E chi aiuterà in primo luogo se non il suo bambino, che prima non riusciva a vedere, a pensare? Ecco perché, come dice il Messaggio della Cei, lo sguardo sulla sofferenza dell'altro non ci deve spaventare, perché essere responsabili verso un nostro fratello sembra faticoso (e lo è davvero!), ma il grido dell'umanità sofferente attende questa risposta, data nel nome della carità di Cristo.

# Il dramma dell'abbandono scolastico in Sardegna

La dispersione scolastica a livello nazionale arriva al 17%, nell'Isola al 36,2%  
Appaiono ancora lontane delle politiche che contrastino davvero il fenomeno

**A**nche se i dati sull'abbandono scolastico, attestato nella media nazionale al 17%, erano noti da tempo, nei giorni scorsi il più complesso tema della dispersione scolastica è rimbalzato sulle cronache dei giornali riaprendo un dibattito che, purtroppo, si rivela sempre di impressionante attualità. A causarlo è stato un lancio di agenzia che ha creato un po' di confusione sulla posizione della Fondazione Agnelli a proposito della dispersione scolastica, alimentando l'ipotesi che le stime dell'Unione Europea sull'entità del fenomeno italiano, sarebbero poco affidabili e ottimistiche. Così all'opinione pubblica sono state riproposte cifre "da guerra mondiale". Infatti, stando alle rilevazioni più recenti, negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi: si tratta del 31,9% dei circa 9 milioni di studenti che, dal 1999 hanno iniziato il percorso alle superiori nella scuola statale e che non l'hanno portato a conclusione. Praticamente uno su tre non ce l'ha fatta e, come si dice nel

gergo sociologico, si è "disperso", andando a creare un'emorragia che ogni anno indebolisce il corpo sociale del Paese e ne riduce la capacità di competere come sistema nazionale nella società della conoscenza. E se la dispersione scolastica a livello nazionale si attesta al 17%, con ben 7 punti sopra l'obiettivo europeo del 10%, rideclinato per l'Italia al 15%, i dati relativi alla Sardegna, con un tasso di abbandono pari al 36,2%, si rivelano tra i peggiori d'Italia. Questo perché gli studenti sardi che non hanno portato a conclusione il proprio percorso di studi nell'ultimo quinquennio di scuola superiore (2009-2014) sono stati ben 6.903. A seguire la Sardegna in questa non invidiabile graduatoria ci sono la Sicilia (35,2) e la Campania (31,6). Nel dettaglio i dati relativi all'Isola collocano le province sarde ai vertici della dispersione scolastica a livello nazionale, con Sassari al 36,7%, Cagliari al 36,5%, Oristano al 35,4% e Nuoro al 35,1%. Con quasi settemila ragazzi usciti precocemente dal sistema di istruzione, che le statistiche

computano tra i "NEET", i "Not (engaged) in Education, Employment or Training", cioè i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione o apprendistato, i dati relativi alla Sardegna appaiono particolarmente gravi e preoccupanti. Anche perché dispersione fa rima con disoccupazione: questi giovani partono per il loro progetto di vita con il freno a mano tirato e con un bagaglio di opportunità molto ridotto rispetto ai coetanei che completano gli studi e proseguono all'università. E se è difficile trovare lavoro per chi ha raggiunto solo il diploma di scuola superiore, si possono facilmente immaginare quali siano le prospettive di coloro che neanche ci arrivano. Però, al di là degli annunciati finanziamenti da parte della Regione per cercare di "riportare in classe gli studenti che hanno abbandonato la scuola", la dispersione scolastica non sembra essere vissuta dalla classe politica come una vera emergenza. Tra rassegnazione e, forse, sottovalutazione di un fenomeno che condiziona e spesso pregiudica il



futuro lavorativo e gli standard di vita di una fascia significativa della popolazione. Infatti, la prematura uscita degli studenti dal sistema scolastico, se non efficacemente contrastata, potrebbe avere, nel medio-lungo periodo, conseguenze nello sviluppo socio-economico determinando un impoverimento di capitale umano. Per non parlare degli enormi costi sociali che l'abbandono scolastico causa, considerato che il corso di studi interrotto comporta che la costosa organizzazione del servizio per quei ragazzi si riveli sostanzialmente inutile. A questo va aggiunto il disagio sociale che ne consegue scatenando effetti collaterali, dal livello di criminalità ai costi del welfare per sussidi e indennità di disoccupazione. Data l'alta percentuale degli abbandoni scolastici in Sardegna, oltre gli 85 milioni a disposizione, tra fondi comunitari, statali e regionali, di cui 34 destinati all'edilizia scolastica, occorrerebbe un approccio al fenomeno facendogli fronte in modo

radicale per combatterlo nelle cause. Che, oltre a quelle interne al sistema scolastico, come rivelano le indagini più recenti, spesso appartengono all'ambiente socio-culturale e socio-economico di appartenenza e familiare. Per questo, per approntare valide strategie preventive si rende necessario avere ben chiaro il quadro delle motivazioni, attitudini e comportamenti che sottendono alla scelta, e talvolta alla necessità, di abbandonare prematuramente la scuola. Con un attento monitoraggio sui costi e sui risultati delle miriadi di iniziative, progetti e progetti contro la dispersione scolastica che si adottano da anni, senza una regia, senza un programma strutturato e pianificato, senza cioè un controllo dei risultati e senza la possibilità di trarne una "lezione" sulle pratiche più efficaci e sui modelli da implementare. Per permettere realmente a ciascun alunno di assolvere pienamente il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Franco Camba

**■ POLITICA REGIONALE.** L'incontro di Pigliaru con i volontari della campagna elettorale

## È cominciato il domani?

Il Presidente della Regione è stato protagonista di un incontro di riflessione sul primo anno della nuova Giunta, basato sui dieci punti del suo programma

**P**residente Pigliaru, è cominciato il domani? La domanda è di quelle dirette, senza scampo. A un anno di distanza i volontari della campagna elettorale di Francesco Pigliaru chiedono il conto al presidente della Regione. E lo fanno in un incontro pubblico nella sede dell'associazione Domokratica. Le premesse per un confronto animato ci sarebbero tutte: 10 domande sui 10 punti principali del programma sostenuto un anno fa, 4 minuti per rispondere a ritmo serrato. Tuttavia, tra quesiti troppo teneri e clima da rimpatriata post campagna elettorale vincente, alla fine dell'incontro non è chiaro se il domani sia iniziato o meno. Nonostante ciò, dodici mesi dopo la vittoria alle regionali, gli spunti sul lavoro fatto e gli accenni ai impegni futuri non sono mancati. Pigliaru si sente quasi a casa, ringrazia tutti, e davanti al pubblico amico racconta alcuni progetti in corso. Il primo coinvolge agricoltura e artigianato sardi: «Abbiamo cominciato a parlare con una nota ditta di commercio online (chiaro il riferimento ad Amazon, N.d.R.). L'idea è quella di creare lo "Spazio Sardegna" con certificazione di qualità. I singoli produttori e i piccoli prodotti agroalimentari o dell'artigianato di qualità, potranno usufruire di una finestra sul mondo che sarà visibile in paesi come Germania, Cina, Giappone, Stati Uniti e Francia, con la logistica interamente nelle mani della

grande azienda di e-commerce». Dal commercio si passa al lavoro: «Per quanto riguarda Alcoa stiamo lavorando per salvare la produzione di alluminio. L'interlocuzione tra Alcoa e Glencore prosegue. Il prossimo incontro avverrà il 26 gennaio a New York». Quindi, per usare le parole dello stesso Pigliaru, quasi uno scoop: dopo un incontro di due ore con Descalzi, manager dell'Eni, «sono stati confermati 530 milioni di euro per le bonifiche Syndial sia ad Assemini sia a Porto Torres». La serata scorre veloce e si arriva a parlare di trasporti. Servono trasporti interni veloci ed efficienti e bisogna mitigare l'effetto di esclusione che la Sardegna patisce: «Stiamo lavorando ai treni veloci e abbiamo intenzione di collegare tramite rete ferroviaria gli aeroporti sardi. Per la continuità territoriale invece bisogna concentrarsi non solo sull'Italia ma anche verso l'Europa per favorire la destagionalizzazione del turismo». Tra gli ultimi temi toccati c'è l'istruzione, cavallo di battaglia della campagna elettorale ma settore di grande criticità: mobilità studentesca, borse di studio, aumento delle tasse universitarie, sovvenzionamento alle scuole private, assistenza degli alunni disabili, dimensionamento scolastico. Cosa ci dice presidente? «Appena arrivati abbiamo messo subito a correre 30 milioni per l'edilizia scolastica. Nel giro di pochi mesi ne abbiamo speso la metà per piccoli interventi. I prossimi giorni presenteremo il nostro progetto per la scuola. Sarà da perfezionare con l'aiuto di tutti ma alcune linee guida sono chiare:

estensione degli orari di apertura per le attività extra curricolari, miglioramento degli apprendimenti e diminuzione della dispersione. Dobbiamo portare la modernità nei metodi d'insegnamento delle scuole. Inoltre, per il dimensionamento scolastico vorremmo incentivare gli accorpamenti volontari. Quando useremo i soldi per l'edilizia scolastica cercheremo di fare questo senza obblighi ma con incentivi». Infine, sull'aumento della tassa ersu, Pigliaru ammette parzialmente l'errore: «Non è una scelta nostra ma del governo. Stiamo comunque parlando di un aumento di 78 euro all'anno per i redditi più alti e a favore di borse di studio. Invece è passato il messaggio di un raddoppio delle tasse. Tuttavia non dovevamo aspettare il 30 dicembre per fare questa cosa». Il domani inizia analizzando gli errori del presente. Forse siamo sulla buona strada.

Matteo Mazzuzzi



**■ IL FATTO**

## Bagnasco alla Cei: "La lama del disagio continua a tormentare moltissime famiglie"

**L**a preoccupazione per il lavoro è stata al centro della prolusione del Cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in apertura dei lavori del Consiglio Permanente. «Chiediamo ai responsabili della cosa pubblica - scrive il cardinale di pensare a questo prima di ogni altra cosa». Il responsabile Cei poi ritiene insufficiente la politica di vendere "i gioielli di casa" perché "si resta con niente in mano". Il Paese comunque non deve cedere alla sfiducia: «Il popolo degli onesti non deve lasciarsi demoralizzare, mai, nemmeno dai cattivi esempi di malaffare e corruzione».

Al male si reagisce con un bene più grande». Da qui il tema della speranza in una ripresa economica, «che porti lavoro e tranquillità agli italiani - ha detto il presidente della CEI - si scontra ancora con l'evidenza che la lama del disagio continua a tormentare moltissime famiglie. E la forbice tra chi non ha nulla e chi ha anche il superfluo si allarga pericolosamente anche per la tenuta sociale». Nel testo il cardinale elenca anche i numerosi appuntamenti caratterizzano l'attività dei vescovi in questo 2015: il Sinodo ordinario del prossimo novembre sulla famiglia, l'assemblea generale di maggio, un momento importante di verifica collegiale sulla recezione dell'*Evangelii gaudium*, il Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre), centrato su "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", che porrà all'attenzione del dibattito la sfida antropologica, già affrontata nel corso del Sinodo straordinario sulla famiglia. Papa Francesco ha parlato di "colonizzazione ideologica", quella che vuole capovolgere l'alfabeto dell'umano e ridefinire le basi della persona e della società. La persona, insomma, vista come individuo sciolto da legami etici e sociali, perché l'unica cosa che conta diventa la libertà individuale assoluta. La famiglia allora - secondo Bagnasco - diventa qualunque nucleo affettivo, figli sono "diritto degli adulti", l'aborto un "diritto fondamentale", la qualità della vita efficienza e produzione. A Firenze verrà ribadito che se la famiglia è il baricentro esistenziale da preservare, l'impegno nella vita sociale è aspetto irrinunciabile della presenza dei cattolici nel nostro Paese. Un accenno poi anche terrorismo e intolleranza con il Cardinale Bagnasco che rivolge il suo pensiero fuori dell'Italia, preoccupata come il resto d'Europa di quanto accade in questo ambito. L'islamismo fondamentalista che arruola giovani interpella l'Occidente, perché esso, in un certo modo "riempie il vuoto nichilista dell'Occidente". Il presidente della Cei accenna anche ai fatti di Parigi: «Se la grande marcia per il diritto di espressione è stata impressionante, non abbiamo potuto non pensare anche alle migliaia di fratelli e sorelle perseguitati, straziati e uccisi perché cristiani o per motivi etnici. Avremmo voluto allora che anche la protesta per questo continuo genocidio, anche l'affermazione del diritto inalienabile alla libertà religiosa fossero stati pubblicamente proclamati dal mondo" rappresentato nella capitale francese, "specialmente dall'Occidente che si fa paladino dei diritti umani».

I. P.

## Gli interventi del Santo Padre durante l'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in primo luogo sul Vangelo domenicale che presentava l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea (Mc 1, 14-20): «L'annuncio di Gesù è simile a quello di Giovanni, con la differenza sostanziale che Gesù non indica più un altro che deve venire: Gesù è Lui stesso il compimento delle promesse; è Lui stesso la "buona notizia" da credere, da accogliere e da comunicare agli uomini e alle donne di tutti i tempi, affinché anch'essi affidino a Lui la loro esistenza. Gesù Cristo in persona è la Parola vivente e operante nella storia: chi lo ascolta e segue entra nel Regno di Dio».

Il Signore, ha mostrato Papa Francesco, è l'unico capace di saziare la sete del senso della vita che segna l'esistenza umana: «Gesù è il compimento delle promesse divine perché è Colui che dona all'uomo lo Spirito Santo, l'"acqua viva" che disseta il nostro cuore inquieto, assetato di vita, di amore, di libertà, di pace: assetato di Dio. Quante volte sentiamo, o abbiamo sentito il nostro cuore assetato! [...] Dio, facendosi uomo, ha fatto propria la nostra sete, non solo dell'acqua materiale, ma soprattutto la sete di una vita piena, di una vita libera dalla schiavitù del male e della morte. Nello stesso tempo, con la sua incarnazione Dio ha posto la sua sete - perché anche Dio ha sete - nel cuore di un uomo: Gesù di Nazaret. Dio ha sete di noi, dei nostri cuori, del nostro amore, e ha messo questa sete nel cuore di Gesù. Dunque, nel cuore di Cristo si incontrano la sete umana e la sete divina».

Il Pontefice ha poi richiamato il tema dell'unità dei cristiani, a conclusione



## Solo Gesù sazia la sete dell'uomo

“Gesù è Lui stesso il compimento delle promesse; è Lui stesso la “buona notizia” da credere, da accogliere e da comunicare agli uomini e alle donne di tutti i tempi, affinché anch'essi affidino a Lui la loro esistenza” (Angelus)

della Settimana di preghiera: «È una cosa brutta che i cristiani siano divisi! Gesù ci vuole uniti: un solo corpo. I nostri peccati, la storia, ci hanno divisi e per questo dobbiamo pregare tanto perché sia lo stesso Spirito Santo ad unirci di nuovo».

Al termine dell'Angelus il Papa ha rivolto un appello per la pace in Ucraina affinché «riprendano i tentativi di dialogo e si ponga fine ad ogni ostilità».

Sempre alla fine della preghiera domenicale, Papa Francesco ha salutato i ragazzi dell'Acr di Roma che hanno partecipato all'iniziativa della “Carovana della Pace”.

Nell'omelia dei Vespri della Festa della Conversione di San Paolo, celebrati a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il Santo Padre ha sottolineato il compito decisivo del mettersi in ascolto dello Spirito Santo: «L'unità dei cristiani non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà

di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell'Uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti».

In settimana il Pontefice ha ricevuto in Udienza il Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, incentrando la sua riflessione sul “contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale”.

La Chiesa, ha spiegato Papa Francesco, «conosce però anche la sofferenza di molti nuclei familiari che si disgregano, lasciando dietro di sé le macerie di relazioni affettive, di progetti, di aspettative comuni. Il giudice è chiamato ad operare la sua analisi giudiziale quando c'è il dubbio sulla validità del matrimonio, per

accertare se ci sia un vizio d'origine del consenso, sia direttamente per difetto di valida intenzione, sia per grave deficit nella comprensione del matrimonio stesso tale da determinare la volontà (cfr can. 1099). La crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalla fede, cioè dall'adesione a Dio e al suo disegno d'amore realizzato in Gesù Cristo».

Ricevendo in udienza i partecipanti all'Incontro promosso da Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica il Santo Padre ha richiamato l'importanza e le condizioni del dialogo tra le religioni: «Quando ci accostiamo ad una persona che professa con convinzione la propria religione, la sua testimonianza e il suo pensiero ci interpellano e ci portano ad interrogarci sulla nostra stessa spiritualità. Al principio del dialogo c'è, dunque, l'incontro. Da esso si genera la prima conoscenza dell'altro. Se, infatti, si parte dal presupposto della comune appartenenza alla natura umana, si possono superare i pregiudizi e le falsità e si può iniziare a comprendere l'altro secondo una prospettiva nuova».

Roberto Piredda

## LE PIETRE

### INDIA 2014

#### Cristiani uccisi e sacerdoti aggrediti

Sono 5 i cristiani, tra i quali un bambino di 11 anni, uccisi dall'odio religioso in India nel 2014. Insieme con loro, oltre 300 fra sacerdoti, Pastori e leader delle comunità cristiane sono stati aggrediti, percossi e feriti. Tra le vittime di violenze vi sono, poi, più di 2.000 fra donne e bambini cristiani. Gli autori sono i gruppi estremisti indù. Sono le cifre che danno il quadro della violenza sui cristiani indiani, avvenute lo scorso anno e contenute nel “2014 Persecution Report”, diffuso dall'organizzazione cattolica “Catholic Secular Forum”, grazie a fonti, documenti e testimonianze raccolte nella rete delle organizzazioni cristiane indiane.

Il Rapporto registra che nel 2014 si è registrato in India “almeno un incidente al giorno”, in cui persone, luoghi o leader cristiani abbiano subito violenza. Gli stati in cui gli abusi sono più diffusi sono Chhattisgarh, seguito da Maharashtra, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Karnataka, Kerala e Orissa ma, in forma meno estesa, sono coinvolti anche altri stati dell'Unione. Gli episodi censiti sono in totale oltre 7.000, da quelli più gravi (5 omicidi) a quelli in cui sono rimaste coinvolte oltre 1.600 donne, molte molestate e violentate, e 500 bambini.

### NIGER

#### Attacchi a chiese e comunità

Chiese e comunità religiose del Niger hanno subito danni ingenti a causa dei manifestanti che protestavano contro le pubblicazioni del settimanale francese Charlie Hebdo. Nelle diocesi di Maradi e di Niamey, varie chiese sono state incendiate, insieme ad alcune case religiose. Altre chiese protestanti sono state anch'esse colpite dai manifestanti. La Comunità di S. Clemente di Niamey non è stata attaccata, mentre lo è stata la chiesa di S. Gabriele anche se i Redentoristi stanno bene. A Niamey sono state incendiate e saccheggiate le chiese di S. Paolo, S. Agostino, S. Gabriele, S. Giovanni, S. Teresa e S. Giuseppe, così come due conventi di religiose. A causa della situazione, sono state sospese tutte le celebrazioni domenicali.

### PERÙ

#### È morto padre Bachs

Sacerdote, insegnante e instancabile difensore del diritto all'istruzione dei bambini e dei giovani bisognosi. Così si può presentare padre Antonio Bachs SJ, uno dei fondatori del movimento “Fe y Alegría” in Perù, morto nelle scorse settimane a 80 anni. Nato nel 1934 a Madrid padre Antonio nella Compagnia di Gesù dal 1952, arrivò in Perù il 1953. Nel 1967 iniziò il movimento “Fe y Alegría” e continuò a seguirlo come direttore per 20 anni. Dal 1990 al 1995 è stato coordinatore generale della Federazione Internazionale di “Fe y Alegría” e attualmente ne era il Segretario generale.

## LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

# La gioia del perdono

Gesù si offre per noi

Lecture bibliche:  
Eb 7,25-8,6; Sal 39; Mc 3,7-12

“Il popolo di Dio trova nel Signore una speranza, perché il suo modo di agire, di insegnare, tocca il loro cuore, arriva al cuore, perché ha la forza della Parola di Dio. Il popolo sente questo e vede che in Gesù si compiono le promesse, che in Gesù c'è una speranza. Il popolo era un po' annoiato dal modo di insegnare la fede dai dottori della legge di quel tempo, che caricavano sulle spalle tanti comandamenti, tanti precetti, ma non arrivavano al cuore della gente. E quando vede Gesù e sente Gesù, le proposte di Gesù, le beatitudini... ma sente dentro qualcosa che si muove - è lo Spirito Santo che sveglia quello! - e va a trovare Gesù”.

“Gesù salva! Queste guarigioni, queste parole che arrivano al cuore sono il segno e l'inizio di una salvezza. Il percorso della salvezza di tanti che incominciano ad andare a sentire Gesù o a chiedere una guarigione e poi tornano da Lui e sentono la salvezza. Ma quello che è più importante di Gesù è che guarisca? No, non è il più importante. Che ci insegni? Non è il più importante. Che salvi! Lui è il

Salvatore e noi siamo salvati da Lui. E questo è più importante. E questa è la forza della nostra fede”.

“Gesù è salito al Padre e di là intercede ancora, tutti i giorni, tutti i momenti per noi. E questa è una cosa attuale. Gesù davanti al Padre, offre la sua vita, la redenzione, fa vedere al Padre le piaghe, il prezzo della salvezza. E tutti i giorni, così, Gesù intercede. E quando noi, per una cosa o l'altra, siamo un po' giù, ricordiamo che è Lui che prega per noi, intercede per noi continuamente. Tante volte dimentichiamo questo: ‘Ma Gesù... sì, è finito, se ne è andato in Cielo, ci ha inviato lo Spirito Santo, finita la storia’. No! Attualmente, ogni momento, Gesù intercede. In questa preghiera: ‘Ma, Signore Gesù, abbi pietà di me’. Intercede per me. Rivolgerti al Signore, chiedendo questa intercessione”.

22 gennaio 2015

### Dio perdona sempre

Lecture bibliche:  
Eb 8,6-13; Sal 84; Mc 3,13-19

“Prima di tutto, Dio perdona sempre! Non si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma Lui non si stanca di



perdonare. Quando Pietro chiese a Gesù: “Quante volte io devo perdonare? Sette volte?” - “Non sette volte: settanta volte sette”. Cioè sempre. Così perdona Dio: sempre. Ma se tu hai vissuto una vita di tanti peccati, di tante cose brutte, ma alla fine, un po' pentito, chiedi perdono, ti perdona subito! Lui perdona sempre”.

“Non c'è peccato che Lui non perdoni. Lui perdona tutto. ‘Ma, padre, io non vado a confessarmi perché ne ho fatte tante brutte, tante brutte, tante di quelle che non avrò perdono...’ No. Non è vero. Perdona tutto. Se tu vai pentito, perdona tutto. Quando... eh, tante

volte non ti lascia parlare! Tu incominci a chiedere perdono e Lui ti fa sentire quella gioia del perdono prima che tu abbia finito di dire tutto”.

“L'incontro con il Signore che riconcilia, ti abbraccia e fa festa. E questo è il nostro Dio, tanto buono. Anche dobbiamo insegnare: che imparino i nostri bimbi, i nostri ragazzi a confessarsi bene, perché andare a confessarsi non è andare alla tintoria perché ti tolgono una macchia. No! E' andare a incontrare il Padre, che riconcilia, che perdona e che fa festa”.

23 gennaio 2015

## Testimoni. Avviata la causa di beatificazione della fondatrice dei Focolarini Chiara Lubich: la donna del dialogo

Aperto ufficialmente il processo di beatificazione di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari. Martedì 27 gennaio nella Cattedrale di Frascati, nei Castelli Romani, il vescovo, monsignor Raffaello Martinelli, ha avviato il "Processo sulla vita, virtù, fama di santità e segni" di Chiara Lubich.

L'iter per l'avvio della causa era iniziato il 7 dicembre 2013, settantesimo della fondazione dei Focolari, con la presentazione della richiesta formale al vescovo da parte della presidente Maria Voce. Nei mesi successivi il vescovo Martinelli ha provveduto all'adempimento degli atti canonici previsti. Nella diocesi di Frascati si trova il Centro Internazionale del Movimento dei Focolari, nei pressi del quale Chiara Lubich è vissuta gran parte della sua vita ed è morta. La sua salma riposa nella cappella del Centro stesso e si calcola che dal marzo 2008, quanto è morta, oltre 120mila persone abbiano fatto visita alla tomba.

Da profonda conoscitrice di Teresa d'Avila, Chiara Lubich, ha messo in relazione la sua spiritualità con quella della santa spagnola: se una aveva parlato di "castello interiore", per significare della presenza di Dio nell'anima che si incontra con Lui nell'orazione, Chiara aveva coniato l'espressione "castello esteriore": non come esperienza individuale fra la persona e Dio, ma comunitaria: "il castello esteriore in cui Dio è tra noi", diceva la Lubich. Chiara aveva riscoperto il Vangelo a Trento, durante la guerra, leggendolo nei rifugi sotto i bombardamenti: da un Dio che nessuna bomba può distruggere, alla volontà di Dio come risposta al suo amore, alla carità come primo comandamento, a Gesù "crocifisso e abbandonato", vertice dell'amore, a

Gesù presente fra i suoi uniti nel suo nome. Fino al testamento di Gesù, "che tutti siano uno", l'unità come "magna charta" della nostra nuova vita".

Questa spiritualità collettiva si è subito tradotta in pratica diffondendosi: Chiara e le sue prime compagne visitavano i quartieri dei poveri della città, raccogliendo la sfida del fratello Gino, comunista, su chi avrebbe conquistato Trento. In pochi mesi il piccolo gruppo si estende a 500 persone.

Da lì poi in tutto il mondo la diffusione dell'Ideale dell'Unità, da cui discende l'impegno all'interno della Chiesa cattolica e fra le Chiese: Chiara sarà lo strumento privilegiato del rapporto fra Paolo VI e il patriarca Athenagora. Sono poi seguiti i rapporti con i vari vescovi primati della Chiesa anglicana e i presidenti della Federazione Luterana e di altre chiese. Ma Chiara sosteneva soprattutto l'ecumenismo del popolo, dalla base, attraverso l'amore reciproco che superasse le distanze e le colpe reciproche del passato. E questo anche fra fedeli di altre religioni: buddisti, indu, ebrei, musulmani, che l'hanno riconosciuta come loro maestra spirituale. Non si è limitata al mondo dei credenti ma ha aperto le porte anche a quelli che chiamava "di convinzioni non religiose", col dialogo che "supera di gran lunga la tolleranza - affermava. È un



arricchimento reciproco, è un volersi bene, è un sentirsi già fratelli, è un creare la fraternità universale già su questa terra".

Dopo l'Assemblea generale del Movimento lo scorso mese di settembre, nella quale è stata confermata Maria Voce come presidente, il Papa, ricevendo i responsabili in Vaticano aveva definito Chiara Lubich "una straordinaria testimone del dono dello Spirito Santo, che nella sua feconda esistenza ha portato il profumo di Gesù in tante realtà umane e in tante parti del mondo. Fedele al carisma da cui è nato e a cui si alimenta, il Movimento dei Focolari si trova oggi di fronte allo stesso compito che attende tutta la Chiesa: offrire, con responsabilità e creatività, il suo peculiare contributo a questa nuova stagione dell'evangelizzazione. La creatività è importante, non si può andare avanti senza. È importante! E in questo

contesto vorrei consegnare tre parole a voi che appartenete al Movimento dei Focolari e a coloro che, in vari modi, ne condividono lo spirito e gli ideali: contemplare, uscire, fare scuola".

Le tante intuizioni di Chiara Lubich sono diventate idee e prassi: dall'Economia di Comunione, nata in Brasile all'inizio degli anni '90, alle scuole di formazione politica alla luce dell'Unità, che hanno alla base l'amore al partito altrui come al proprio, solo per fare alcuni esempi. Chiara Lubich è stata anche in Sardegna: era il 1949 quando fece tappa a Sassari e Sanluri, dove erano già presenti alcune comunità. Nel maggio di quell'anno, al suo rientro a Roma scriveva: "L'Ideale che vi abbiamo annunciato... unirà tutti i vostri cuori e voi, proprio voi sardi, darete al mondo un esempio d'amore fraterno, di sostegno vicendevole, di comunità cristiana".

I. P.

### BREVI

#### ■ CATECHISTI

#### Giornata regionale a San Pietro di Sorres

Domenica, nell'abbazia di San Pietro di Sorres, si celebra la Giornata di formazione per i catechisti della Sardegna sul tema "Incontriamo Gesù: identità e vocazione del catechista".

Il programma della giornata prevede alle 9,30 gli arrivi e iscrizioni alle 10 la relazione di monsignor Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano e delegato CES per la catechesi. Alle 11 la celebrazione eucaristica e alle 12 i lavori di gruppo. La pausa pranzo è prevista per le 13 mentre alle 14.30 è prevista la ripresa dei lavori di gruppo, e alle 15.30 la condivisione dei lavori di gruppo. La conclusione della Giornata alle 17.

#### ■ IL 15 MARZO

#### In Fiera l'incontro dei "Ragazzi missionari"

Domenica 15 marzo negli spazi della Fiera internazionale della Sardegna, si celebra la "Festa dei ragazzi missionari".

Il programma prevede alle 15 una breve presentazione dei gruppi partecipanti, alle 15,30 l'esibizione dei gruppi, alle 18 un momento di convivialità. Durante la serata è prevista la presenza dell'Arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio. I ragazzi potranno collaborare anche quest'anno a un progetto a favore delle nostre "periferie". Il Centro Missionario individuerà alcune famiglie della Diocesi che vivono una realtà di grave disagio. Per partecipare alla all'appuntamento è necessario iscriversi entro il 30 gennaio attraverso l'apposito modulo, disponibile sul sito [www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it), oppure inviare una e-mail a [cmd.ca@tiscali.it](mailto:cmd.ca@tiscali.it).

### ■ IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

## Comunicare la famiglia

L'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56) [...] ci mostra la comunicazione come un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima "scuola" di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. [...] Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un "grembo", che è la famiglia. Un grembo fatto di persone diverse, in relazione: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il legame che sta a fondamento

della parola, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. [...] L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella forma fondamentale di comunicazione che è la preghiera. [...] Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la dimensione religiosa della comunicazione, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri. Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come scoperta e costruzione di prossimità [...] Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie. [...] Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura

dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una scuola di perdono. Il perdono è una dinamica di comunicazione, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere [...] In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di comunicazione come benedizione [...] Oggi i media più moderni, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono ostacolare se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto» (Benedetto XVI, Messaggio per la 46ª G.M. delle Comunicazioni Sociali,

24.1.2012). La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune. La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, reimparare a raccontare, non semplicemente a produrre e consumare informazione. E' questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché



favorire uno sguardo d'insieme. Anche la famiglia, in conclusione, non è un oggetto sul quale si comunicano delle opinioni o un terreno sul quale combattere battaglie ideologiche, ma un ambiente in cui si impara a comunicare nella prossimità e un soggetto che comunica, una "comunità comunicante" [...] I media tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato. Raccontare significa invece comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile.

# Le famiglie protagoniste della vita oratoriale

Si è svolto lo scorso fine settimana a Solanas il primo incontro di formazione per i genitori impegnati in oratorio proposto dagli uffici diocesani di pastorale giovanile e familiare

Lo scorso fine settimana si è svolto l'incontro di formazione rivolto ai genitori che lavorano in oratorio. La due giorni dal titolo "Genitori in Oratorio" è stata organizzata dalla Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'ufficio della Pastorale Familiare, rispondendo ad un'esigenza ben precisa: quella di definire, sostenere e qualificare la presenza degli adulti in oratorio. La proposta della Pastorale Giovanile è stata raccolta da 16 famiglie della diocesi, provenienti dalle comunità di Villaspeciosa, Barrali, Capoterra, Flumini di Quartu, Castiadas, Pula e Cagliari

(Ss. Crocifisso e Ss.mo Nome di Maria) che si sono ritrovate a Solanas presso la casa per ferie "La Scogliera" delle Suore Giuseppine. Sedici famiglie per un totale di 29 adulti e 23 bambini di età compresa tra i tre e i tredici anni. I lavori sono stati coordinati da Don Alberto Pistolesi, direttore dell'ufficio di Pastorale Giovanile, con la collaborazione di Don Andrea Piseddu, parroco della Parrocchia Santa Maria Maddalena di Ballao, mentre nella giornata di domenica ha partecipato all'incontro anche Don Marco Orrù, direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare. I bambini presenti,

intanto, hanno avuto modo di giocare in un Oratorio improvvisato tra colori, giochi, trucchi e piccoli laboratori tenuti da otto animatori, tre della Pastorale Giovanile e cinque della Pastorale Familiare. E non sono mancati i momenti d'incontro con genitori e figli che hanno giocato assieme stimolati dai laboratori e dalle attività proposte dagli animatori. Il tema della giornata è stato sviscerato in tre momenti sviluppati sotto forma di assemblee. E' stata anzitutto sottolineata la fondamentale importanza della presenza dei genitori (e anche dei nonni, in alcuni casi!) all'interno dell'esperienza oratoriale. L'Oratorio, una grande famiglia di famiglie, necessita della collaborazione degli adulti: tra questi sono necessari anche padri e madri per la ricchezza della loro esperienza e per la loro primaria responsabilità educativa. Se in oratorio ai giovani animatori è demandato in modo esclusivo e privilegiato il compito della proposta del gioco e delle attività a favore dei più piccoli, agli adulti è richiesto il sostegno (in vario modo) al lavoro del gruppo dei giovani animatori, di curare i momenti informali di accoglienza e di incontro in Oratorio e di collaborare, a seconda delle capacità e competenze, alle varie iniziative proposte. Attraverso le assemblee, è emerso come in diverse comunità l'esperienza dei genitori è o è stata fondamentale



per avviare un'idea di Oratorio. Specie nelle comunità che non possono contare sull'aiuto di un vicario parrocchiale, il lavoro degli adulti, di concerto col parroco, è imprescindibile. Sono molte, infatti, le comunità della nostra Diocesi nelle quali piccoli gruppi di genitori si stanno rimboccando le maniche per aprire o, in alcuni casi, riaprire l'oratorio: "E' un'esigenza che nasce dal voler offrire un'alternativa di crescita sana e formante ai nostri figli", precisa Davide, 42 anni di Villaspeciosa, padre di tre bambini, che poi aggiunge: "Ho trovato molto interessante condividere le nostre esperienze con altri genitori provenienti da realtà diverse". "Questo è un esperimento e voi siete le nostre cavie", ha esordito Don Alberto Pistolesi nel suo primo intervento, rivolgendosi ai genitori che hanno accettato l'invito. Se l'appuntamento con gli incontri di formazione per animatori di oratorio è ormai arrivato al terzo

anno (si terranno nel mese di aprile), il corso per i genitori da oratorio è invece alla sua prima edizione: di certo è servito per facilitare la condivisione tra esperienze oratoriali diverse (alcune ancora a livello embrionale, altre avviate già da anni) allo scopo di definire le linee comuni di lavoro e di collaborazione all'interno della Diocesi. E il gradimento di chi ha partecipato è stato elevato. L'esperimento è riuscito. Ora si tratta di lavorare, ciascuno nelle proprie comunità e secondo i propri compiti, arricchiti dal confronto, dal dialogo e dalle idee condivise emerse nelle due giornate di lavoro. Con la speranza che sempre più oratori, in questo bicentenario dalla nascita di San Giovanni Bosco, spalanchino le loro porte e accolgano i nostri ragazzi con proposte di crescita e formazione.

Alessandro Orsini



# Lasciarsi trasformare dall'incontro con Cristo

Nelle parole di Papa Francesco ai giovani delle Filippine l'invito a saper guardare oltre se stessi per scoprire che il Signore ci ha creati per amare ed essere amati

Durante tutto il discorso rivolto dal Santo Padre ai giovani delle Filippine si è percepita una straordinaria semplicità, e allo stesso tempo grande profondità; la semplicità di parlare delle lacrime, di un qualcosa visto da molti come segno di debolezza e fragilità, mentre il Papa ha chiaramente spiegato che le lacrime sono espressione di quella compassione cristiana, e di una carità, che ci fa tendere una mano verso i nostri fratelli più deboli: "Certe realtà della vita si vedono solo con gli occhi puliti dalle lacrime"; cosa significa questo? Che forse dobbiamo piangere tutto il giorno? No, significa saper guardare oltre se stessi, oltre il proprio egoismo, immedesimarsi nell'altro. Questa non è cosa facile, non da tutti purtroppo. Ma ha detto anche qualcosa di più. Ha ricordato la straordinaria importanza della donna nella nostra società, perché sa guardare con occhi profondi, obiettivi, concreti. La sfida della società moderna è riuscire a bilanciare le diverse personalità: ciascuna può dare il proprio contributo; l'importante è non lasciarsi trasportare in battaglie ideologiche che non portano a nulla, se non ad un inutile conflitto. Ha voluto poi anche affrontare il problema dell'exasperazione dei media: spesso siamo presi da questo vortice

mediatico che ci riempie di informazioni di ogni tipo, ad una velocità pazzesca; questo però non sempre porta ad una vera sapienza e serenità nel giudicare ciò che accade: "Non solo accumulare informazioni e non sapere che farcene. E' un museo. Ma attraverso l'amore far sì che questa informazione sia feconda. Per questo scopo il Vangelo ci propone un cammino sereno, tranquillo: usare i tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. E questi tre linguaggi in modo armonioso: quello che pensi lo senti e lo realizzi. La tua informazione scende al cuore, lo commuove e lo realizza. E questo armoniosamente: pensare ciò che si sente e ciò che si fa. Sentire ciò che penso e che faccio; fare ciò che penso e che sento. I tre linguaggi. Siete capaci di ripetere i tre linguaggi a voce alta?". Dobbiamo cercare di portare questo modo di comunicare nella vita di tutti i giorni, nella nostra famiglia come nel posto di lavoro: non bisogna mai arrendersi ad un'informazione apatica. Il nostro modo di comunicare ci caratterizzi come cristiani, e il nostro agire sia coerente con ciò che comunichiamo. Ma soprattutto lasciamoci sorprendere: "Non abbiate paura delle sorprese, che ti scuotono, ti mettono in crisi, ma ci mettono in cammi-

no. Il vero amore ti spinge a spendere la vita anche a costo di rimanere a mani vuote. Pensiamo a san Francesco: lasciò tutto, morì con le mani vuote ma con il cuore pieno". A volte nella nostra vita super organizzata e perfettamente programmata ci dimentichiamo di vivere, di amare: le cose inaspettate ci ricordano che siamo pur sempre umani, e che il Signore ci ha creati per amare ed essere amati. "Voi che vivete dando sempre e credete che non avete bisogno di niente, sapete che siete veramente poveri? Sapete che avete una grande povertà e bisogno di ricevere? Ti lasci aiutare dai poveri, dai malati e da quelli che aiutano?". Questa è una grande verità: nel nostro aiutare gli altri, dimentichiamo che i primi ad avere bisogno d'aiuto siamo noi; perché non esistono solo necessità materiali, e anche chi non ha niente in realtà ha molto da offrirci. La grandezza del messaggio lasciati dal Santo Padre sta anche nella formula scelta: "Perdonatemi perché non ho letto quasi niente di ciò che avevo preparato Ma c'è una espressione che mi consola un po': "La realtà è superiore all'idea". E la realtà che voi avete presentato, la realtà che voi siete è superiore a tutte le risposte che io avevo preparato".

Marco Scano



# La gioia di una vita spesa per il prossimo

Un anno fa tornava alla Casa del Padre Clara Pinna, volontaria del Villaggio San Francesco.

Il primo febbraio 2014 si spegneva Clara Pinna, una delle ultime volontarie del Villaggio San Francesco. Due anni fa, su queste stesse pagine de *Il Portico*, è stata ricordata Agnese Vitali, dopo una vita dedicata all'opera avviata, nel 1945, dal francescano conventuale padre Francesco Solinas a favore dei ragazzi rimasti senza famiglia a causa dei bombardamenti alleati sulla città di Cagliari. Clara arrivò giovanissima al Villaggio. Era nata nel 1926, originaria del Barigadu, e, poco più che ventenne, decise di dedicare interamente la propria vita ai ragazzi, seguendo l'esempio di altre volontarie che si erano unite all'opera di padre Francesco. Dopo la prima esperienza nella sede di viale Colombo, Clara ebbe la responsabilità di un gruppo, nell'ambito di un rinnovamento dell'impostazione del Villaggio che il padre Francesco, con intuito e lungimiranza, aveva promosso, creando, per la prima volta in Sardegna, case a dimensione familiare a Giurgino e a Sassari. Clara fu capogruppo dei ragazzi più

grandi, studenti e lavoratori, nel nuovo centro cagliaritano, poi responsabile del personale che lavorava nella direzione del Villaggio sorto nelle campagne sassaresi. Questi due incarichi consentirono a Clara di proporzionare l'impegno e il servizio comunitario con le proprie forze, già indebolite da una condizione di salute resa precaria a causa di una tubercolosi contratta giovanissima (fu salvata dalle medicine che arrivarono dall'America e che le sorelle acquistarono immediatamente presso la farmacia del Vaticano). In ogni circostanza Clara mostrava uno speciale attaccamento alla vita, un desiderio entusiasta di servire il prossimo, mettendo nei diversi incarichi che le venivano affidati quella dose di serena allegria, veramente tutta francescana, che creava sempre intorno un clima gioioso. A tutto ciò si univano competenza, sensibilità educativa e capacità organizzative, doti che Clara mostrò sempre anche in occasione di nuovi compiti. Uno di questi fu la responsabilità di un gruppo a Torino, composto da ragazzi del Villaggio che si inserivano nelle industrie del Nord Italia (analoga esperienza era stata condotta a Milano, con un gruppo affidato ad altre due volontarie, Maria Solinas, sorella di padre Francesco, e Nelia Pili). I giovani



sardi, trapiantati in una realtà tanto diversa e nuova, sentivano di essere, nel gruppo, a casa loro e potevano continuare a sperimentare il clima familiare che li sosteneva ancora in quella nuova fase della loro vita. Rientrata a Cagliari dopo due anni, Clara lavorò nuovamente nella sede di viale Colombo, dove, infine, negli anni '70, sorse una scuola-semiconvitto

avviata dal padre Francesco - per aggiornare l'opera alle nuove situazioni - in favore dei ragazzi dei quartieri più disagiati della città. Clara fu responsabile nella conduzione delle diverse attività del centro scolastico, che vedeva impegnati maestri, educatori e personale di servizio, e che, d'altronde, si inseriva nel contesto della vita di tutta la comunità del

Villaggio San Francesco. Negli ultimi anni, cessate tutte le attività dell'opera, Clara continuò a condividere con le volontarie la stessa vita di comunità fraterna, di aiuto reciproco, nella fedeltà alla totale consacrazione, testimonianza cristiana autentica vissuta con spirito francescano. Le condizioni di salute si erano aggravate sempre di più, al punto da richiedere frequenti ricoveri ospedalieri. Ma la debolezza fisica era sostenuta da un amore per la vita e da una forza che solo la fede può dare. Quando, negli ultimi giorni, in ospedale, le fu tolto il tubo per la respirazione che le impediva di parlare, disse: "Sono felice, posso parlare, stare con voi...". Nelia Pili ricorda e sottolinea con poche e semplici parole la fede di cui Clara ha dato testimonianza nel tempo del dolore e della malattia: "Ha accettato la sofferenza, sempre, sempre, sempre". Fede e gioia di vivere, dedizione assoluta e amore per la comunità e per i fratelli hanno contraddistinto la vita di questa consacrata che, con la sua esistenza viva e operosa, ricca di preghiera, ha saputo amare e servire Dio servendo e amando il prossimo, come lode a Dio stesso, unico datore della nostra vita, unica fonte della nostra felicità.

Claudio D'Alessandro

## ■ CONSACRATI

### Celebrazione a Bonaria

Lunedì 2 febbraio alle 16 nella Basilica di Bonaria, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio si terrà la Celebrazione Eucaristica per la Giornata della vita Consacrata con l'Arcivescovo Mons. Miglio. Sarà l'occasione per stringersi attorno a Mons. Piergiuliano Tiddia, che celebra il suo 40° di Episcopato.

## ■ 7 FEBBRAIO

### "Prendi e leggi"

Si conclude, sabato 7 febbraio alle 16.30 nei locali del Seminario Arcivescovile a Cagliari, "Prendi e leggi", il ciclo di incontri formativi per animatori biblici e catechisti. Al centro il tema "Andate anche voi nella mia vigna. L'animatore biblico nella vita della comunità ecclesiale". L'iniziativa è del Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

## ■ 9 FEBBRAIO

### "Mary's Land" a Cagliari

Arriva anche in Città il film "Mary's Land", (Terra di Maria) del regista spagnolo Juan Manuel Cotel, già autore del fortunato documentario "L'ultima cima" sulla figura del sacerdote Pablo Dominguez. Il film approfondisce le storie di persone che si sono avvicinate alla fede cristiana. La pellicola sarà proiettata al Cinema Odissea, lunedì 9 febbraio alle 21.30. Per info contattare direttamente il cinema.

## ■ 15 FEBBRAIO

### Ritiro per i diaconi

Domenica 15 febbraio è prevista a Vallermosa la consueta giornata di ritiro della comunità per il diaconato permanente. L'appuntamento si inserisce nel calendario formativo predisposto per la comunità diaconale della Diocesi ha predisposto per l'Anno Pastorale. Sarà un momento di comunione e riflessione per chi svolge questo servizio a favore della Diocesi.

## ■ FAMIGLIE

### Incontro Diocesano

"La gioia del sì per sempre" sarà il tema dell'incontro diocesano dei fidanzati in programma domenica 15 febbraio dalle 18 alle 22 nei Locali del Seminario Arcivescovile. L'appuntamento è rivolto ai giovani fidanzati che frequentano la catechesi preparatoria al matrimonio e alle equipe di preparazione che operano nelle parrocchie della Diocesi.

# Il cinema in Sardegna: una possibilità di sviluppo

Sono diversi i registi e gli sceneggiatori sardi apprezzati a livello nazionale. Anche l'industria cinematografica è una realtà in grado di creare lavoro



Il cinema in Sardegna può diventare un'industria sostenibile. È il leitmotiv di Movimentu, l'associazione che riunisce gli operatori del cinema in Sardegna, nata con lo scopo - si legge nello statuto - di creare i presupposti affinché si sviluppi un'industria e un settore cinematografico e audiovisivo dotato di strumenti tecnici, normativi, finanziari e operativi adeguati a favorirne la continuità e la crescita nel tempo. Al di là della recente dialettica, riportata sui quotidiani, tra Movimentu e le istituzioni regionali, è utile cercare di comprendere in che modo il cinema possa dare lavoro e visibilità all'Isola con ricadute economiche sul territorio. **Cinema Sardo.** La precondizione affinché si possa parlare di cinema come industria sostenibile è l'esistenza di un movimento riconosciuto e di valore. Esattamente come quello sorto negli ultimi dieci anni in Sardegna. Accanto a registi ormai storici come Giovanni Columbu, Gianfranco Cabiddu, Enrico Pau e Salvatore Mereu, nuovi e

apprezzati artisti si sono cimentati con la macchina da presa: Peter Marcias, Paolo Zucca e Bonifacio Angius sono solo alcuni esempi. E mentre i registi continuano a centrare numerosi festival internazionali, i film, apprezzati da critica e pubblico, presentano una varietà di temi e racconti che va dal comico al drammatico. Esiste quindi un sostrato culturale pienamente favorevole. **Dati "Sostenibili".** «Nel nostro settore l'investimento iniziale si recupera fino a nove volte - spiega Antonia Iaccarino, presidente di Movimentu - gli esempi in questo senso sono l'Irlanda, a livello europeo, e la Puglia, nel contesto italiano». Vediamo i dati. Con l'istituzione nel 1993 di una Film Commission capace di sostenere il settore, l'Irlanda ha effettivamente beneficiato di una filiera audiovisiva funzionale allo sviluppo economico. Attualmente il comparto cinema irlandese ha un valore stimato di oltre 550 milioni di euro e impiega stabilmente oltre 6000 persone con più di 560 piccole e medie imprese operanti. Una politica che dà i suoi frutti anche nei periodi di crisi: nel 2013, l'investimento di 7,5 milioni dell'Irish Film Board ha consentito ai produttori irlandesi di attrarre capitali per 59,5 milioni euro. La somma è stata investita direttamente nell'economia locale in diverse forme: assunzioni di personale, acquisto e noleggio di beni e utilizzo di servizi locali di ogni tipo. La provincia di Galway, grande e popolata più o meno come la Sardegna, ha beneficiato di una ricaduta sul territorio di circa 72

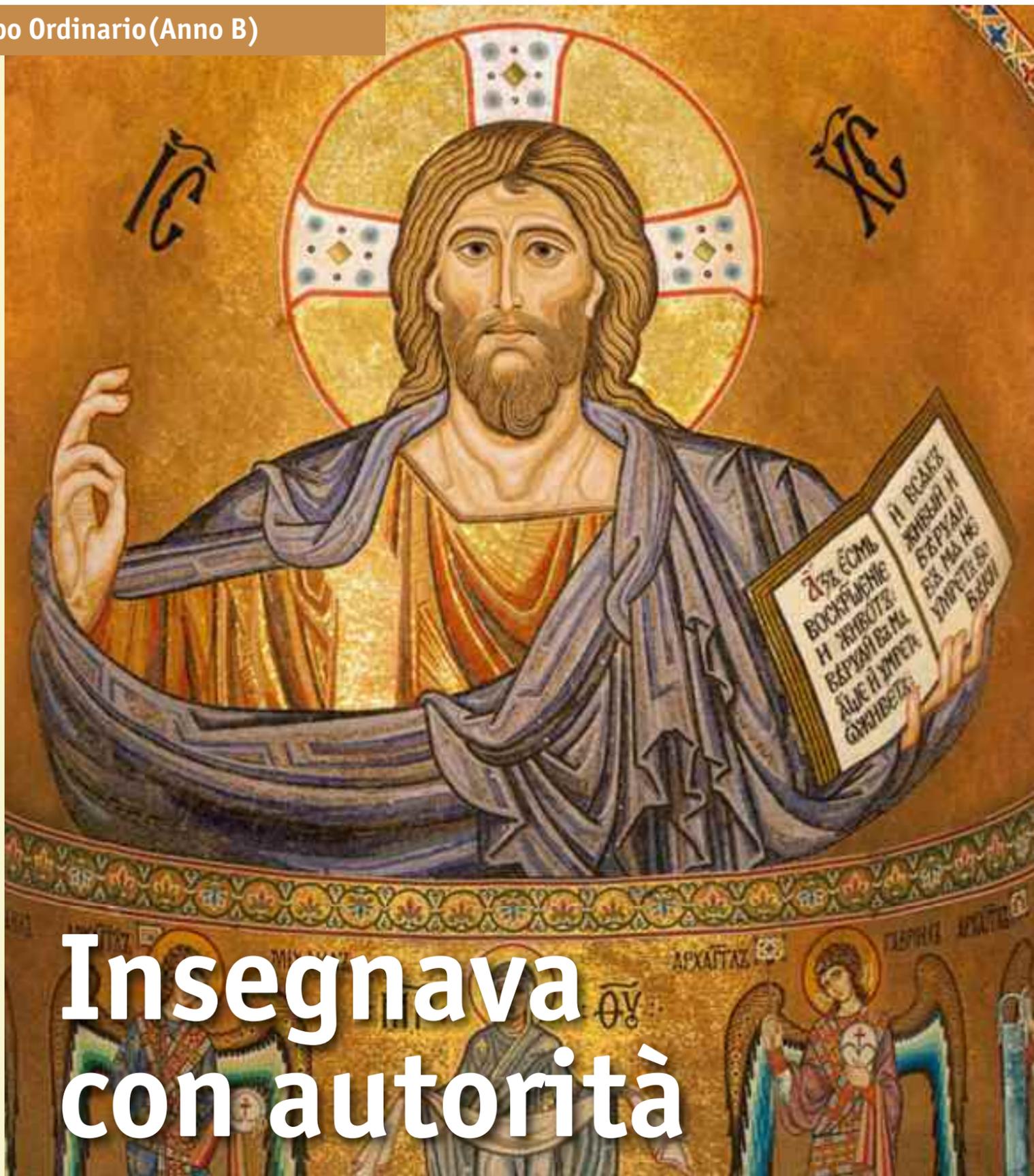
milioni di euro. Discorso simile per la Puglia: nel 2012, a fronte di un complessivo investimento pubblico di 1,9 milioni di euro, sono stati attratti circa 7 milioni di euro da fondi europei e investimenti complessivi per più di 30 milioni di euro. Oggi lavorano in Puglia circa 500 addetti alle troupe cinematografiche e audiovisive, con un indotto non calcolato ma presumibilmente ampio. In entrambi i casi non è inoltre da sottovalutare il fattore visibilità legato all'attrattiva turistica: secondo un osservatorio dell'Irish Film Board il 20% dei turisti stranieri intervistati asserisce di aver pensato a un viaggio in Irlanda dopo aver visto un film girato sull'isola. **Una Strada Da Percorrere.** C'è dunque da chiedersi: a che punto è la Sardegna? «Il primo passo è stato fatto nel 2003 - racconta Iaccarino - con il riconoscimento del cinema come voce specifica nei finanziamenti regionali. Nel 2006 c'è stata la legge 15, fatta per regolare e promuovere il settore». Ma i nodi irrisolti, nonostante la nascita nel 2011 della Sardegna Film Commission, restano tanti: «La legge cinema non è ancora funzionale a una visione industriale. Inoltre la Film Commission è strutturata in modo discutibile. Non può, ad esempio, muovere finanze proprie. Ma a mancare è soprattutto una politica - conclude Iaccarino - in Puglia c'è una visione strutturale e industriale in cui ognuno ha il suo tassello di intervento. Da noi questa visione non c'è».

Matteo Mazzuzzi

## IV domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

**I**o so chi tu sei: il santo di Dio". Questa affermazione, per il nostro modo 'purista' di pensare, si trova sulle labbra di una persona fastidiosa, ingombrante, pericolosa. L'evangelista ci presenta un personaggio dominato da uno spirito impuro: nella mentalità antica ogni malattia ignota era provocata dai luogotenenti del male e veniva sempre attribuita al Maligno. La malattia, il dolore, la sofferenza – per l'antico – erano ritenuti segno di lontananza da Dio, di punizione, di implicita ghezzizzazione dalla comunità. L'opera di Gesù trasformerà questo stato in 'segno per manifestare la potenza di Dio' (cfr. Gv 9,3). Il brano di Marco prende avvio da una constatazione: 'erano stupiti dal suo insegnamento: egli infatti li istruiva come uno che ha autorità, e non come gli scribi'. Il vangelo parte da un confronto serrato: il modo autorevole di Gesù supera l'autorità degli scribi. Coi secondi tutto è palese, dal momento che l'insegnamento sinagogale era fissato sulle tradizioni e le dottrine sicure. Spesso anche nelle nostre comunità, ci si aspetta un'omelia già nota e la si ascolta solo quando rispecchia il nostro preconfezionato sentire. Nel momento in cui 'l'annuncio è nuovo' si storce il naso e si pensa ad altro, per immunizzarsi da pericolose novità. Gli scribi non facevano altro che riproporre commenti alla Torah, che percorressero le vie battute dai maestri precedenti. 'Ripetere' significava portare avanti una tradizione, sebbene ciò non comportasse l'interiorizzazione del messaggio. Gesù non nega l'antico e il sicuro, ma rinnova lo sguardo, reindirizza la vista, reinfocola il fuoco della vita. La visione evangelica evidenzia, da una parte, la novità evangelica e, dall'altra, mostra l'attesa verso un Messia che poteva ristabilire i giusti equilibri. Come la critica neotestamentaria odierna sottolinea, Gesù era un ebreo a livello culturale e religioso. Il Maestro di Nazareth si pone sul solco di coloro che desideravano ardentemente riportare la religiosità nell'ambito della relazione vera e genuina con Dio. La Legge, le regole, le tradizioni diventavano orpello quando l'amore verso Dio e verso l'uomo veniva schiacciato dal peso normativo. L'insegnamento di Gesù meraviglia, stupisce, incanta per la genuinità della sua parola, per la profonda unione tra parola e vita, per la coerenza tra amore verso il Padre e attenzione all'umano. Anche oggi, spesso, manca l'armonia di vita, la congiunzione ordinata della testimonianza, la sintonia vivificante tra parola e operatività. È importante ricordare che la religiosità giudaica riconosceva la capacità di allontanamento del male attraverso lunghi rituali di esorcismo. Il Maestro di Nazareth non si avvaleva di formulari, poiché la sua autorità (exousia) si basava sulla propria identità personale. La risposta stizzita e riottosa dello spirito maligno, come si scriveva all'inizio, sembra apparentemente una dichiarazione di fede. In realtà, essa è solo una formulazione dottrinale, conoscenza formale, riconoscimento oggettivo. La fede, invece, richiede affidamento, fiducia, donazione e abbandono totale, relazione completa e intima. Il 'segreto messianico' (Gesù ordina di non dire ad altri chi è veramente) tipico del vangelo di Marco non è indirizzato ad una



# Insegnava con autorità

sorpresa finale, ma ha come obiettivo il fatto che ogni persona che incontra Gesù entri in relazione con lui per riconoscerlo Messia e Salvatore. Lo spirito maligno rivela chi è Gesù, ma senza porsi in relazione aperta e fiduciosa con lui. Quante volte anche il nostro essere credenti è solo di testa! Solamente dottrinale! Soprattutto formale! Nel dipanarsi della narrazione di Marco si presenterà l'urgenza di porsi davanti a Gesù come Salvatore della propria vita, riconoscerlo come Messia della storia, liberatore dai lacci dell'esistenza servile. Lo spirito impuro non resiste alla veridicità del Maestro di Nazareth, alla sua relazione col Padre, al punto che 'strazia' il posseduto ed esce. Credo che questo brano ci proietti in una dimensione molto personale col Cristo: spesso riconosciamo il Signore e lo proclamiamo Messia, ma abbiamo un triste timore a regalargli le chiavi di volta della nostra esistenza. Affidare a Dio la vita significa avere la volontà di 'perderla', di pensarla come una proprietà non esclusiva, di identificarla come dono alla comunità. Nell'annotazione finale del brano si parla di Gesù e del suo operato, ma la Galilea è territorio di 'semi-gentili', di gente credulona, di gente ritenuta inaffidabile. Ad ogni credente il compito di rapportarsi personalmente con il Cristo per riconoscerlo Messia, anche nel 2015.



Dal  
Vangelo  
secondo  
Marco

Mc 1, 21-28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, a Cafarnaon, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

# Amare la sposa come Cristo fa con la Chiesa

*“L'amore alla sposa diventata madre e l'amore ai figli sono per l'uomo la strada naturale per la comprensione e la realizzazione della sua paternità” (San Giovanni Paolo II)*

## L'uomo sposo e padre

25. Entro la comunione-comunità coniugale e familiare, l'uomo è chiamato a vivere il suo dono e compito di sposo e di padre. Egli vede nella sposa il compiersi del disegno di Dio: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (Gen 2,18), e fa sua l'esclamazione di Adamo, il primo sposo: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (Ibid. 2,23). L'autentico amore coniugale suppone ed esige che l'uomo porti profondo rispetto per l'eguale dignità della donna: «Non sei il suo padrone - scrive san Ambrogio - bensì il suo marito; non ti è stata data schiava, ma in moglie... Ricambia a lei le sue attenzioni verso di te e sii ad essa grato del suo amore» («Exameron», V,7,19: CSEL 32,I,154). Con la sposa l'uomo deve vivere «una forma tutta speciale di amicizia personale» (Paolo PP. VI, «Humanae Vitae», 9). Il cristiano poi è chiamato a sviluppare un atteggiamento di amore nuovo,

manifestando verso la propria sposa la carità delicata e forte che Cristo ha per la Chiesa (cfr. Ef 5,25). L'amore alla sposa diventata madre e l'amore ai figli sono per l'uomo la strada naturale per la comprensione e la realizzazione della sua paternità. Soprattutto là dove le condizioni sociali e culturali spingono facilmente il padre ad un certo disimpegno rispetto alla famiglia o comunque ad una sua minor presenza nell'opera educativa, è necessario adoperarsi perché si recuperi socialmente la convinzione che il posto e il compito del padre nella e per la famiglia sono di un'importanza unica e insostituibile (cfr. Giovanni Paolo PP. II, Omelia ai fedeli di Terni, 3-5 [19 Marzo 1981]: ASS 73 [1981], 268-271). Come l'esperienza insegna, l'assenza del padre provoca squilibri psicologici e morali e difficoltà notevoli nelle relazioni familiari, come pure, in circostanze opposte, la presenza oppressiva del padre, specialmente là dove e ancora in atto il fenomeno del «machismo», ossia della

superiorità abusiva delle prerogative maschili che umiliano la donna e inibiscono lo sviluppo di sane relazioni familiari. Rivelando e rivivendo in terra la stessa paternità di Dio (cfr. Ef 3,15), l'uomo è chiamato a garantire lo sviluppo unitario di tutti i membri della famiglia: assolverà a tale compito mediante una generosa responsabilità per la vita concepita sotto il cuore della madre, un impegno educativo più sollecito e condiviso con la propria sposa (cfr. «Gaudium et Spes», 52), un lavoro che non disgreghi mai la famiglia ma la promuova nella sua compattezza e stabilità, una testimonianza di vita cristiana adulta, che introduca più evidentemente i figli nell'esperienza viva di Cristo e della Chiesa.

## I diritti del bambino

26. Nella famiglia, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto ed un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale di ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato. Sollecitando e vivendo una premura tenera e forte per ogni bambino che viene in questo mondo, la Chiesa adempie una sua fondamentale missione: è chiamata, infatti, a rivelare e a riproporre nella storia l'esempio e il comandamento di Cristo Signore, che ha voluto porre



il bambino al centro del Regno di Dio: «Lasciate che i bambini vengano a me... perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Lc 18,16; cfr. Mt 19,14; Mc 10,14). Ripeto nuovamente quanto ho detto all'assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 ottobre 1979: «Desidero... esprimere la gioia che per ognuno di noi costituiscono i bambini, primavera della vita, anticipo della storia futura di ognuna delle presenti patrie terrene. Nessun paese del mondo, nessun sistema politico può pensare al proprio avvenire se non attraverso l'immagine di queste nuove generazioni che dai loro genitori assumeranno il molteplice patrimonio dei valori, dei doveri e delle aspirazioni della nazione alla quale appartengono e di tutta la famiglia umana. La sollecitudine per il bambino ancora prima della sua nascita, dal primo momento della concezione e, in seguito, negli anni dell'infanzia e della giovinezza, è la primaria e fondamentale verifica della

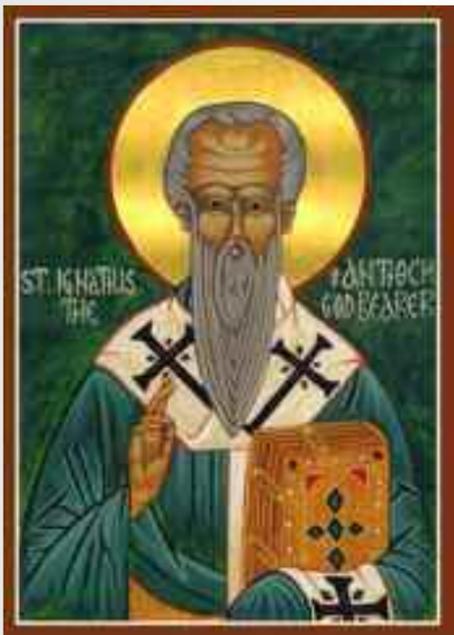
relazione dell'uomo all'uomo. E perciò, che cosa di più si potrebbe augurare a ogni nazione e a tutta l'umanità, a tutti i bambini del mondo se non quel migliore futuro in cui il rispetto dei diritti dell'uomo diventi piena realtà nelle dimensioni del duemila che si avvicina?» (2 Ottobre 1979). L'accoglienza, l'amore, la stima, il servizio molteplice ed unitario - materiale, affettivo, educativo, spirituale - per ogni bambino che viene in questo mondo dovranno costituire sempre una nota distintiva irrinunciabile dei cristiani, in particolare delle famiglie cristiane: così i bambini, mentre potranno crescere «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52), porteranno il loro prezioso contributo all'edificazione della comunità familiare e alla stessa santificazione dei genitori (cfr. «Gaudium et Spes», 48).

**Esortazione Apostolica  
Familiaris consortio, 1981  
nn. 25-26**

## RISCRITTURE

### Cristo ci ha chiamati alla sua gloria

Ignazio, detto anche Teoforo, si rivolge alla chiesa di Dio e del diletto Figlio suo Gesù Cristo. A questa chiesa, che si trova a Smirne in Asia, augura di godere ogni bene nella purezza dello spirito e nella parola di Dio: essa ha ottenuto per divina misericordia ogni grazia, è piena di fede e di carità e nessun dono le manca. E' degna di Dio e feconda di santità. Ringrazio Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho visto infatti che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo. Voi credete fermamente nel Signore nostro Gesù, credete che egli discende veramente «dalla stirpe» di Davide secondo la carne» (Rm 1, 3) ed è figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio; che nacque veramente da una vergine; che fu battezzato da Giovanni per adempiere ogni giustizia (cfr. Mt 3, 15); che fu veramente inchiodato in croce per noi nella carne sotto Ponzio Pilato e il tetarca Erode. Noi siamo infatti il frutto della sua croce e della sua beata passione. Avete ferma fede inoltre che con la sua risurrezione ha innalzato nei secoli il suo vessillo per riunire i suoi santi e i suoi fedeli, sia Giudei che Gentili, nell'unico corpo della sua Chiesa. Egli ha sofferto la sua passione per noi, perché fossimo salvi; e ha sofferto realmente, come realmente ha risuscitato se stesso. Io so e credo fermamente che anche dopo la risurrezione egli è nella sua carne. E quando si mostrò a Pietro e ai suoi compagni, disse loro: Toccatemi, palpatemi e vedete che non sono uno spirito senza corpo (cfr. Lc 24, 39). E subito lo toccarono e credettero alla realtà della sua carne e del suo spirito. Per questo disprezzarono la morte e trionfarono di essa. Dopo la sua risurrezione, poi, Cristo mangiò e bevve con loro proprio come un uomo in carne ed ossa, sebbene spiritualmente fosse unito al Padre. Vi ricordo queste cose, o carissimi, quantunque sappia bene che voi vi gloriare della stessa fede mia.



Dalla «Lettera ai cristiani di Smirne» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (Intr.; Capp. 1, 1-4, 1 Funk 1, 235-237)

## PORTICO DELLA FEDE

### La piena umanità di Gesù

Continuando il nostro cammino verso Firenze, ci imbattiamo nel paragrafo in cui la Traccia afferma, attraverso tutta una serie di citazioni bibliche e patristiche che, la meraviglia sempre nuova di Dio è manifesta nel Verbo fatto carne: vale a dire che il volto di Gesù, la sua vita fanno intravedere il nuovo umanesimo, la via che siamo chiamati a percorrere per conquistare una vera libertà capace di costruire una nuova fraternità. La Traccia indica e spiega che ciò è possibile se guardiamo a Gesù, il Figlio che si è fatto «obbediente» fino alla morte ed alla morte di Croce. Viene spiegato che il termine «obbediente» nella bibbia significa più esattamente colui che ha ascoltato, cioè colui che si pone in ascolto del Padre, pertanto anche per i cristiani, credere e vivere la fede, non sarà semplicemente e solo conoscere di più il Padre, ma porsi in ascolto di Lui che si è abbassato per raggiungere l'uomo ed elevarlo, rendendolo capace di comprendere la bellezza e la bontà, la misericordia di quel Padre che realizza in noi una vera umanità. Il documento si sofferma a delineare la piena umanità di Gesù, per farci scoprire come possiamo diventare veramente uomini e scoprire la bellezza della lieta notizia: che il Padre ci ama e il suo sguardo si sofferma e abbraccia proprio quel suo Figlio nella condizione di rifiutato, emarginato, scartato, per elevarlo ad essere «più uomo» modello di una nuova umanità

che si può intravedere solo nella Pasqua, cioè dopo la vittoria sulla morte. Dunque, i cristiani sono chiamati a riconoscere nelle pieghe della storia le sofferenze a cui va incontro l'umanità quando si allontana dalla verità e soprattutto indica la strada per il recupero di quella vera umanità in Cristo, il quale a sua volta dimostra con la sua vita che la piena umanità si realizza prendendosi cura dell'altro e nella preghiera al Padre. All'uomo è data una «nuova possibilità» proprio nel seguire ciò che Gesù ha già compiuto nella sua vita: «custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà». Anche i cristiani della prima ora segnarono la storia con i loro gesti, ad imitazione di Gesù: «Pietro e Giovanni rivolgono attenzione al paralitico presso la porta bella del Tempio e Paolo si fa compagno di strada di tutti senza riserve e senza parzialità di alcun genere». A questo punto il documento ricalca questo insegnamento citando l'«Evangelii Gaudium» di papa Francesco: «La comunità evangelizzatrice si mette, mediante opere e gesti, nella

vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione... assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo... il suo sogno è quello che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice». Così invita e afferma che questa cura e questa tenerezza verso l'umano da sollevare, da riabilitare, da innalzare, non vanno disgiunti dalla preghiera che non si chiude in un mero esercizio devozionale, ma che è capace di comprensione e interpretazione della storia, anzi occasione per discernere attraverso l'ascolto ogni grido di aiuto, ogni fatica perché la cura, alla luce del Vangelo non si riduca a semplice filantropia. Così anche l'azione liturgica che spinge alla contemplazione diviene preghiera efficace che anima ogni azione di cura. Anche la vita familiare, oggi, in un tempo di difficoltà, ha bisogno di recuperare questo linguaggio fatto di gratitudine gli uni verso gli altri, di affidamento, per rigenerare e far fiorire sempre nuovi legami di amore tra i suoi membri. Dunque, nella conclusione di questo paragrafo, la Traccia mette in evidenza i due tratti distintivi dell'umanità di Gesù, che a sua volta imprime nella comunità cristiana chiamata a realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti.

Maria Grazia Pau

L'associazione "Idea Musica" continua a proporre esibizioni di qualità con dei musicisti qualificati

## "Speranza in musica"

Ha riscosso il consueto successo di pubblico il recente concerto vocale e strumentale "Speranza in Musica" che si è tenuto nella parrocchia di San Pietro a Assemini. Una iniziativa voluta dall'Associazione Culturale "Idea Musica", diretta da Silvana Biancu, e patrocinata dal Comune e dalla Pro-Locho di Assemini.

Nel repertorio brani legati alla classicità, come quelli di Paganini, di Verdi, di Bach e di Chopin, e quelli più legati alla tradizione regionale con i Cuncordia a launeddas.

Un'alternanza di voci e strumenti che ha reso l'atmosfera particolare nell'imminenza delle recenti feste di fine anno.

In scena le voci di Angelo Romero, baritono, Michelangelo Romero,

tenore, Ignazio Perra, tenore, accompagnati al pianoforte da Andrea Cossu, alla tromba da Roberto Sollai, al clarinetto Augusto Piscredda, e al pianoforte Rosalba Piscredda (nella foto).



Un concerto per voci e strumenti che rientra nelle finalità dell'Associazione "Idea Musica", nata

dall'incontro di persone che per lunghi anni hanno dedicato al loro vita alla musica e alla realizzazione di manifestazioni culturali sia a livello locale, che nazionale ed anche internazionale.

Nello specifico dell'Associazione la diffusione della musica, specie dei grandi compositori, senza disdegnare quelli legati alla tradizione che comunque fanno parte del patrimonio musicale.

*Il film diretto da Clint Eastwood, e interpretato da Bradley Cooper e Sienna Miller, ha ricevuto sei nomination per i prossimi premi Oscar*

Ci sono, ogni anno, quei film che escono nelle sale con un'aspettativa altissima e poi deludono, e altri su cui nessuno scommetterebbe e che invece sorprendono perché dicono qualcosa di nuovo, o lo dicono in modo innovativo. American sniper, uscito lo scorso mese da noi e poco prima negli Usa, non appartiene a nessuna delle due categorie, o forse un po' ad entrambe. Di sicuro l'aspettativa era altissima, e per chi non lo ha ancora visto potrebbe addirittura aumentare ora che ha ricevuto sei nomination agli Oscar tra cui miglior film, miglior sceneggiatura e miglior attore protagonista a Bradley Cooper (nominato per il terzo anno consecutivo, dopo *Il lato positivo* e *American Hustle*). La storia racconta la vita vera ma eccezionale di Chris Kyle, conosciuto come il cecchino più letale d'America, che partecipò tra il 2003 e il 2009 a quattro spedizioni in Iraq come membro dei Navy SEALs uccidendo più di 160 persone. Contemporaneamente però, i ritorni a casa negli anni gli fecero mettere su famiglia, e lo portarono progressivamente vicino ad un crollo psicologico che accomuna la maggior parte dei militari in congedo. La storia doveva quasi necessariamente diventare un film, se si pensa che il vero Chris Kyle scrisse un libro sulla sua esperienza di guerra divenuto best seller in patria, e sul suo conto circolano tantissime voci, non tutte vere, la maggior parte delle quali messe in giro proprio da lui. Alla regia torna il grande Clint Eastwood, da sempre maestro nel cogliere le sfumature e non fermarsi ad un primo approccio superficiale quando si parla di personalità particolari. Qui però la storia di un uomo, di sicuro eccentrico, ma molto bravo nel suo lavoro (che diventa presto missione) si porta dietro tutta una serie di implicazioni culturali, storiche e politiche che riguardano da vicino l'America degli ultimi decenni, fanno coppia con questioni di politica estera e riflettono la mentalità di un popolo che cerca di



# American sniper

di Valeria Usala

capire da sempre il limite tra giusto e sbagliato, tra buoni e cattivi. In questo campo, ovviamente, è difficile entrare senza schierarsi, e il film tenta disperatamente di limitare gli eventi alla singolare storia di uno, finendo però per dare una risposta, quella dei tanti, che non stupisce e proprio per questo un po' delude. Dal punto di vista dell'intrattenimento, se vogliamo anche commerciale, una casa di produzione come la Warner Bros, che gioca un ruolo primario tra le Majors, diffonde un trailer poco prima delle nomination (dura un paio di minuti, i primissimi della pellicola) in cui tutto il dramma dell'uomo soldato che una volta

tornato a casa deve reinventarsi anche marito, fratello e padre viene fuori in un ritratto breve ma molto potente, e sembra promettere una variazione inedita sul tema della guerra. Peccato però che questo spunto narrativo non venga approfondito fino in fondo. E così un uomo in difficoltà diventa il simbolo di un Paese, la persona diventa mito e le vicende una favola patriottica che (viene da dire purtroppo) nell'era dei social finiscono per puntare sulla notizia più che sulla verità. Bradley Cooper, dal canto suo, appare lontano anni luce dalle varie notti da leone con cui gran parte del pubblico l'ha conosciuto; regala un personaggio profondo e

recita in maniera misurata, riuscendo nel tentativo di non rendere Kyle un pazzo ma nemmeno una persona troppo equilibrata (oltre che assomigliargli dopo mesi di duro allenamento in modo sorprendente); è anche e soprattutto grazie a lui se il film riesce nel suo intento. In più questa divisione del racconto in due tempi, domestico e militare, sono resi in modo ben bilanciato quasi mai noioso. L'amaro che rimane in bocca però, sta in una scena ben precisa, che riassume da una parte la ragione stessa per la quale gli americani hanno deciso che fosse giusto raccontare una storia così, e dall'altra un modo di vivere che non ha nazionalità, ma che rivela tantissime delle evoluzioni sociali degli ultimi anni. Il padre del piccolo Chris è a tavola con tutta la famiglia, e spiega a lui e al fratello che ci sono tre tipi di persone nel mondo: le pecore, i lupi e i cani-pastore. Le prime sono troppo deboli per ottenere giustizia, i secondi troppo feroci per mantenerla, il che fa dei cani-pastore gli unici in grado di ristabilire l'ordine e salvare il proprio gregge. Ed è attraverso la giustizia, termine piuttosto relativo e variabile, che il film a tratti rivela e a tratti copre gli eventi con un velo di colpa che non diventa mai vera consapevolezza. Kyle spara ai terroristi così come ai civili, e compie il gesto con fatica, risentendone psicologicamente, ma non sembra esserci alcun accenno al pentimento, né alla messa in discussione su chi siano i veri cattivi. Ancora una volta non abbiamo vari punti di vista sulla stessa storia, ma ci troviamo a dividerne da spettatori uno solo, quello del protagonista. Lo spirito critico che oltreoceano si è raggiunto in fatto di questioni razziali e autorealizzazione sembra avere ancora tanto cammino davanti in quanto a questioni belliche e rivendicazioni, economiche ancora prima che territoriali. Il cinema ne risente come prodotto sociale, e il pubblico da destinatario attutisce il colpo discutendo sulla propaganda come pura trovata da prima pagina piuttosto che sull'inutilità o meno della guerra e delle armi. Forse il vero punto nevralgico sta invece nel creare possibilità concrete e più salde per il reinserimento dei militari in società (e prima ancora nella famiglia), ma il film di questo non ne parla. Andrebbe fatto se non altro per non dimenticare che si parla di persone, anche se siamo sempre più inclini a considerarle macchine.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

## il Portico

48 numeri  
a soli 30 euro

Abbonamento 48

"Il Portico"

+ 12 Avvenire  
con Cagliari

a 36 euro

IBAN IT 67C076010480000053481776



## In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000  
97,500 - 99,900  
102,200 - 104,000

### Oggi parliamo di... arte e fede

La parrocchia di S. Biagio - Dolianova  
(Terenzio Puddu)  
Domenica 1 febbraio ore 18.10  
Lunedì 2 febbraio ore 8.30

### Cantantibus organisi

Ascolto guidato alle interpretazioni  
organistiche bachiane  
di Marie-Claire Alain  
(a cura di Andrea Sarigu)  
Domenica 1 febbraio  
ore 21.30

### Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai  
Martedì 3 febbraio ore 19.10  
Mercoledì 4 febbraio ore 8.30

### L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli  
A cura di Sabino Chialà.  
Monaco di Bose  
Mercoledì 4 febbraio 21.40

### L'udienza

La catechesi di Papa Francesco  
Giovedì 21.40 circa.

### Oggi parliamo con...

Mercoledì 4 febbraio 19.10  
Giovedì 5 febbraio ore 08.30

### Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

### Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana -  
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

### Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e  
Angela Quaquero  
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo  
quotidiano  
(2-8 febbraio)  
a cura di don Carlo Rotondo  
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /  
21.00  
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo  
domenicale)  
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

### Oggi è già domani

Nel cuore della notte con  
lo sguardo verso il nuovo giorno  
(A cura di don Giulio Madeddu)  
Al termine sarà possibile ascoltare le  
cantate Sacre di Bach.  
Ogni giorno alle 00.01 circa

# La solidarietà di tante persone al servizio dell'aiuto alla vita

A Cagliari è attivo il Movimento per la Vita che si mette a sostegno delle donne in difficoltà

**I**l 1° febbraio la Chiesa celebra la 37a Giornata per la Vita. I vescovi italiani hanno inviato un messaggio per un anno nuovo di Vita e lo hanno intitolato "Solidali per la Vita".

Nel messaggio viene ribadita la bellezza della vita come bagliore che si sprigiona nella famiglia e nella società e come oggi assistiamo al pericoloso e preoccupante declino demografico che "è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce". Ben presto il messaggio rivela il suo reale orizzonte: "La solidarietà verso la vita può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata".

Oggi la famiglia è sotto attacco da parte della politica, dei mezzi di comunicazione, delle ideologie e addirittura nelle scuole, ma i vescovi ci ricordano qual è la forza della famiglia come sorgente di vita, focolaio di generosità creativa, luogo di testimonianza e di esempio di solidarietà.

Di fronte alla disperazione dilagante per la crisi, alle pressioni di una società dei consumi che insegna a calpestare la dignità della vita e della persona, specie se più piccola e indifesa come quella dei bambini ancora nel grembo materno, dove i nostri ragazzi, i nostri figli troveranno un esempio, una testimonianza utile che ricorderanno

per tutta la loro vita? Nella famiglia! Nella loro famiglia che rispetta la vita, anzi ama la vita. Il rispetto è poco, se non c'è l'amore; e il rispetto neppure si raggiunge, senza amore. L'amore accoglie, l'amore non giudica, l'amore salva chi lo riceve e garantisce chi lo dona. E non possiamo rimanere indifferenti sapendo che in Sardegna quasi un terzo delle gravidanze vengono rifiutate con l'aborto, che a migliaia di nostri piccoli conterranei, viene negato quell'amore che è stato donato a noi dall'eternità e che ha iniziato a brillare dal primo istante, dal nostro concepimento.

Quell'amore che ancora cerchiamo di restituire, spesso tra mille difficoltà e debolezze umane, all'interno delle nostre famiglie. L'Associazione Onlus "Uno di Noi", presso la quale "perdo" un po' del mio tempo come volontario ma lo "riacquisto" cento volte tanto in termini di Felicità con la f maiuscola, è un nuovo Centro di Aiuto alla Vita nato nel 2014 a Cagliari che fa parte della grande famiglia del Movimento per la Vita Italiano.

Alcune nostre operatrici sono presenti in un ospedale cittadino dove incontrano tutte le donne intenzionate ad abortire e dopo una fase iniziale (e fondamentale) di ascolto, viene proposto un aiuto concreto, un progetto personalizzato



ed esclusivo per ogni mamma, per aiutarle ad accogliere il proprio figlio, affrontando le difficoltà insieme a noi. Nel 2015 sino ad oggi già 7 mamme, dopo averci incontrato, hanno deciso di non abortire e saranno per sempre nostre amiche con i loro splendidi sorrisi: li immaginiamo già sui loro volti quando terranno fra le braccia i loro bambini, che sono un po' anche i nostri e i vostri figli! La nostra sede si trova in Via Leonardo da Vinci 7 a Cagliari e siamo aperti il martedì dalle 12 alle 13.30 e il giovedì dalle 18 alle 19 a chiunque abbia bisogno di noi, o voglia solo venire a farci visita per curiosità. Il numero di telefono della nostra sede è 3206055298 nei suddetti orari. Nella Giornata per la Vita saremo presenti nelle parrocchie indicate per

incontrarvi al termine delle Sante Messe del sabato sera e della domenica, per rispondere alle vostre domande, per dare informazioni e per raccogliere le eventuali offerte per la nostra attività. Tutte le offerte raccolte saranno infatti utilizzate per aiutare le nostre mamme attraverso le "forme creative di generosità" suggerite dai nostri vescovi. A chi ci offrirà il suo sostegno regaleremo un fiore, un segno della vita nascente, prima meraviglia, che quando sboccia ci sorprende sempre per la sua bellezza e ci colma di speranza. Aiutateci ad "adottare" le nostre mamme e sarete testimoni di Vita per la vita! (per info o per diventare volontari 346 1866986).

**Daniele Sechi**  
Centro di Aiuto alla Vita  
Uno di Noi

## BREVI

### LANUSEI

Nuova vita per i media diocesani

Nuova veste grafica e nuovo formato per il periodico della Diocesi di Lanusei, "L'Ogliastra". Il giornale, diretto da Tonino Loddo, si presenta in 50 pagine formato rivista, ricco di servizi dal territorio e con numero alto di firme, segno di un lavoro redazionale importante. Al periodico si affianca anche il rinnovato sito web [www.diocesislanusei.it](http://www.diocesislanusei.it), che offre notizie e informazioni in tempo reale, su fatti e avvenimenti della Diocesi, senza trascurare il resto dell'Isola e la Chiesa universale.

Un rinnovamento, quello dei media diocesani, voluto da monsignor Antonello Mura, alla guida della Chiesa d'Ogliastra dallo scorso mese di aprile.

### 8 FEBBRAIO

Processione mariana Oncologico - Brotzu

Domenica 8 febbraio le cappellanie ospedaliere dell'ospedale Brotzu e dell'ospedale Oncologico organizzano una processione mariana in onore della Beata Vergine di Lourdes per pregare e ricordare tutti i malati. Alle 16.15 è previsto il raduno dei fedeli presso l'ospedale Oncologico, e alle 16.30, nella cappella dell'Oncologico, la recita del Santo Rosario. Alle 17 invece la partenza della processione verso l'ospedale Brotzu, Alle 17.30 l'arrivo della processione mariana al Brotzu, con l'accoglienza dei malati, delle associazioni Unitalsi, Oftal, Avo e la celebrazione della Santa Messa solenne nella cappella del Brotzu.

### 26 FEBBRAIO

I 50 anni dei "Fidei Donum"

A fine gennaio del 1965 don Giovanni Cara, allora incardinato nella Diocesi di Cagliari, partiva Missionario in Brasile. Era il primo sacerdote della Diocesi che seguiva le indicazioni dell'Enciclica "Fidei Donum" di Pio XII° che spalancava le porte della missione a tutti consacrati e laici che non appartenevano a specifici Ordini Missionari. Questa sua scelta fu poi seguita da tanti altri nostri sacerdoti e laici partiti verso le Missioni. Ricordare il 50° significa ringraziare Dio e pregare perché queste "partenze" continuino in futuro, come espressione dello spirito Missionario che deve animare tutti i fedeli della Diocesi. Per l'occasione insieme all'Arcivescovo è stata prevista una veglia di preghiera, per il 26 febbraio alle 19.30 nel Santuario di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari. Sarà presente lo stesso don Giovanni Cara che darà una sua breve testimonianza.

**Don Ennio Matta**

### Curia Arcivescovile

Si comunica che gli Uffici del **Vicario Generale** dell'**Economo** e della **Cancelleria** sono aperti al pubblico nei giorni: **lunedì, martedì, mercoledì, venerdì** dalle ore **9.00** alle **12.30**

## La Giornata per la vita in diocesi

### PARROCCHIA

### CITTÀ

### DATA

### ORARI MESSE

BASILICA DI N.S. DI BONARIA	CAGLIARI	01-02-15	8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.30 - 19.00
SANT'IGNAZIO DA LACONI	CAGLIARI	01-02-15	8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 17.00 - 18.00
MADONNA DEL SUFFRAGIO	CAGLIARI	01-02-15	CHIEDERE IN PARROCCHIA
MADONNA DELLA STRADA	CAGLIARI	08-02-15	SABATO 7 18.00 - DOMENICA 8 9.30 - 11.30
SAN FRANCESCO	CAGLIARI	01-02-15	10.00 - 12.00
SAN GREGORIO MAGNO	CAGLIARI	01-02-15	SABATO 18.00 - DOMENICA 9.30 - 11.00
SAN MASSIMILIANO KOLBE	CAGLIARI	01-02-15	SABATO 19.00 - DOMENICA 9.30 - 11.30
SAN MICHELE	CAGLIARI	01-02-15	SABATO 20.00 - DOMENICA 20.00
SAN PAOLO	CAGLIARI	01-02-15	9.00 - 10.30 - 12.00 - 19.00
SAN SEBASTIANO	CAGLIARI	01-02-15	9.30 - 11.00
SANTA LUCIA	CAGLIARI	01-02-15	10.00 - 11.30 - 18.30
SS. ANNUNZIATA	CAGLIARI	01-02-15	11.30 - 19.00
SANT'EUSEBIO	CAGLIARI	01-02-15	SABATO 19.00 - DOMENICA 10.00
SAN PIETRO	ASSEMINI	01-02-15	SABATO 18.00 - DOMENICA 11.15
SS. REDENTORE	MONSERRATO	01-02-15	9.00 - 11.00 - 17.30
SAN PIETRO PASCASIO	QUARTUCCIU	08-03-15	SABATO 18.00 - DOMENICA 8.30 - 10.30 - 19.00
BEATA VERGINE ASSUNTA	SELARGIUS	01-02-15	CHIEDERE IN PARROCCHIA
SAN LEONARDO	SERRAMANNA	01-02-15	CHIEDERE IN PARROCCHIA
SPIRITO SANTO	SU PLANU - SELARGIUS	01-02-15	SABATO 18.00 - DOMENICA 8.30 - 10.00 - 11.30
BEATA VERGINE ASSUNTA	VILLASPECIOSA	01-02-15	CHIEDERE IN PARROCCHIA

# Costruire la cultura dell'accoglienza e garantire la sicurezza per tutti

Presentato al Teatro di Sant'Eulalia il Primo Rapporto sulla Protezione internazionale in Italia  
Solo nel primo semestre del 2014 sono state presentate oltre 25.000 domande d'asilo nel nostro Paese

Centosettantamila persone transitate in Italia nell'ultimo anno, di cui solo un terzo (70mila) restano nel paese. Tra queste, soprattutto quelle di nazionalità siriana ed eritrea continuano il loro viaggio verso il Nord Europa. Questo lo scenario descritto durante la presentazione del primo Rapporto sulla Protezione internazionale in Italia, realizzato da Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio centrale dello SPRAR, in collaborazione con UNHCR, e organizzata dalla Caritas diocesana di Cagliari.

Un momento di riflessione importante anche per il territorio locale, con l'arrivo di oltre 5000 richiedenti asilo dal 2007 ad oggi, durante le diverse ondate migratorie degli ultimi anni. Attualmente, sono circa 200 i migranti accolti dalla Caritas diocesana nelle dieci strutture disponibili, nell'ambito dello SPRAR e della cosiddetta 'emergenza Mare Nostrum', in collaborazione con la Cooperativa Il Sicomoro. Il fenomeno relativo alle migrazioni 'forzate', può essere affrontato 'solo attraverso il criterio della sussidiarietà', ha sottolineato Don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana di Cagliari, ricordando come la vera sfida è rappresentata dalla capacità di garantire la seconda accoglienza. Presenti all'iniziativa diversi rappresentanti delle istituzioni locali, di associazioni, cooperative e altre realtà impegnate nell'accoglienza; tra gli interventi, quello di Giuseppe Rania, rappresentante della Prefettura di Cagliari, che ha

ricordato il lavoro di coordinamento svolto dalla prefettura nel territorio locale e quello di Roberto Cherchi, docente di diritto costituzionale dell'Università di Cagliari, che ha descritto l'attuale quadro normativo in vigore. Il 2014 è stato un anno di impegno straordinario dell'Italia nell'accoglienza di migranti forzati, provenienti soprattutto dall'area mediorientale, a causa della crisi siriana, come ha sottolineato Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio immigrazione di Caritas Italiana e co-redattore del Rapporto. Quest'ultimo fotografa il fenomeno delle migrazioni internazionali alla luce delle tante crisi umanitarie in corso, evidenziando come l'aumento dei profughi abbia fatto aumentare il numero delle domande d'asilo nei paesi UE: nel 2013 sono state ben 435mila, quasi 100mila domande in più rispetto al 2012. Tale tendenza si riscontra anche in Italia, con un aumento significativo delle domande di protezione internazionale nel primo semestre del 2014: fino al 1 luglio ne sono state infatti presentate oltre 25mila in totale (pari al numero delle domande presentate in tutto il 2013). Il Rapporto fa il punto anche sulla disponibilità di posti nelle strutture



governative di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, per un totale di 10.331 presenze di migranti accolti e assistiti nei centri, a cui vanno ad aggiungersi 28.500 migranti accolti nei Centri di accoglienza straordinaria nel primo semestre di quest'anno. Il circuito della Chiesa è stato molto impegnato in tal senso: attraverso le Caritas diocesane sono transitate oltre 15.000 persone e 5.000 di queste sono tuttora accolte nelle strutture straordinarie. Nel primo semestre del 2014 si registra anche un aumento dei posti disponibili nella rete dello SPRAR, che nel triennio 2014-2016 finanzia 456 progetti per un totale di 13.020 posti di accoglienza a cui si sommano 6490 posti aggiuntivi attivati. Nel complesso, è passati, nel giro di un anno, da 3000 a 20mila posti. Un fenomeno di fronte a cui è

necessario riscoprire la 'cultura dell'accoglienza', come ricordato da Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari. 'Viviamo in Italia una situazione in parte contraddittoria: c'è una grande generosità, ma ogni giorno ci sono reazioni negative nei confronti dell'accoglienza dei migranti: da qui la necessità che la generosità istintiva diventi cultura'. L'accoglienza 'va gestita con la vigilanza - ha continuato l'Arcivescovo- ma anche imparando a convivere, una convivenza che ci aiuta a crescere'. Cultura dell'accoglienza che ci porti a 'vincere le paure istintive, tra cui quella del cambiamento, a ridefinire il rapporto tra le diverse libertà, tra libertà e religione'. Ecco allora che l'accoglienza è legata al bene comune, alla capacità di cogliere le opportunità, perché ogni persona è una ricchezza.

Maria Chiara Cugusi

## LETTURE

### IN LIBRERIA

#### Una testimonianza sulla Shoah

Nel dicembre del 1943 Sofia Schafranov, medico di origine russa, in servizio presso un sanatorio in provincia di Sondrio, viene arrestata. Dopo alcuni giorni di prigionia nel carcere di San Vittore - insieme alla madre e ad altri 1200 ebrei, stipati in carri-bagaglio ermeticamente chiusi - dalla stazione centrale di Milano iniziano il triste viaggio di "deportati" verso i campi di Auschwitz.

Sofia riuscirà a sopravvivere ai due anni di prigionia nei lager e in queste pagine l'autore (cognato di Sofia) le



cede la parola perché sia lei a narrare, quasi con rassegnata indifferenza, l'orrore vissuto: i viaggi massacranti, il freddo, la fame, le selezioni, i maltrattamenti, le percosse, le umiliazioni, il tifo, gli aguzzini, le stragi, il servizio medico presso il Revier o l'azzeretto di Birkenau, dove cinquecento "cadaveri viventi" combattevano tra la vita e la morte, senza una reale possibilità di fare qualcosa per loro.

Un orribile calvario durato fino al 15 maggio 1945, quando grazie all'arrivo degli americani, si può riassaporare la libertà. Questo in sintesi il racconto de "I campi della morte". Nel racconto di una sopravvissuta a Birkenau" di Alberto Cavaliere, edizioni Paoline. La prima pubblicazione (Sorzogno 1945), molto vicina come data ai tragici fatti raccontati, rende il volume un prezioso documento-testimonianza.

# GENIAL+

Una divisione Genialloyd



La convenienza di una polizza diretta,  
il servizio del tuo assicuratore di fiducia:  
Fai oggi un preventivo e blocchi il prezzo per un anno!  
Chiama per una quotazione.

**FERNANDA CAVALLI**  
INTERMEDIARIO ASSICURATIVO

**340 40 32 516**

# Stare con amore accanto alle donne vittime di violenza e sfruttamento

Rinnovato tra Figlie della Carità e Questura il Protocollo d'intesa per l'assistenza delle vittime dei reati di riduzione in schiavitù

Nelle scorse settimane, dopo diversi anni di proficua collaborazione, Suor Ignazia Miscali, responsabile del settore recupero schiavizzate della Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e il Questore di Cagliari Filippo Dispenza, hanno siglato il rinnovo del protocollo d'intesa in materia di assistenza e soccorso delle vittime dei reati di riduzione in schiavitù. Questo strumento è finalizzato alla condivisione delle procedure relative al rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. Si tratta di persone fortemente esposte a pericoli derivanti dalla volontà di sottrarsi alle condizioni di sfruttamento. «La collaborazione con la Questura è nata nel 2003 – specifica suor Ignazia. Si tratta di un'intesa molto importante che consente di dare continuità e rendere più efficace questo delicato servizio. Sinergia che ci lega anche con l'Arma dei Carabinieri da diversi anni». La congregazione vincenziana gestisce da tempo in Sardegna due comunità, preposte alla realizzazione di programmi di protezione sociale per ragazze provenienti dalla tratta, i cui principi, obiettivi ed azioni sono contenute nel progetto "Elen-Joy", "Dall'accoglienza al progetto individuale". I programmi portati avanti dalla congregazione sono condivisi e supportati dalla Questura. È in particolare l'Ufficio immigrazione ad essere coinvolto nel protocollo d'intesa che si articola in diverse fasi. «Il primo passo è quello legato al momento del primo contatto con le ragazze

da parte dell'Unità di strada della congregazione – spiega suor Ignazia – fino alla loro piena integrazione nella società, passando per la formazione, il sostegno materiale, psicologico e morale, la formazione professionale, la semiautonomia e la completa autonomia, attraverso uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati e misure contro la tratta di persone». In questo percorso si è rivelata particolarmente importante la collaborazione con la polizia. «La collaborazione con la Questura risulta fondamentale per diversi ordini di motivi – prosegue. Prima di tutto per la presentazione delle denunce contro i "protettori", e di conseguenza lotta allo sfruttamento. In secondo luogo la sinergia si rende fondamentale per l'ottenimento dell'autorizzazione al soggiorno, che consente alla vittima di uscire dalla clandestinità e di reinserirsi, a pieno titolo, nel contesto sociale, professionale e lavorativo». Ai fini di una sempre più proficua collaborazione volta, da un lato, alla difesa della sicurezza pubblica mediante la persecuzione dei reati e la punizione dei relativi autori e, dall'altro, alla piena tutela delle vittime, si prevede un doppio binario di risoluzione dei casi assumibili nella protezione sociale. Al percorso giudiziario il legislatore affianca quello sociale teso a svincolare le motivazioni umanitarie del contributo offerto in sede di indagini giudiziarie. Quest'ultima tipologia d'intervento è stata dunque pensata per quelle situazioni in cui la vittima del reato



non è in grado di fornire un rilevante contributo alle indagini mediante concreti riscontri o particolari dettagliati, a causa della breve durata del fatto delittuoso o della particolare attenzione dei colpevoli a non svelare la propria identità o ancora semplicemente per il fondato timore, da parte della vittima, che alle proprie dichiarazioni possano seguire gravi ripercussioni per sé e soprattutto per la propria famiglia rimasta nel paese di origine. «Sono ragazze che hanno sofferto moltissimo – confida suor Ignazia. Per questo si rende necessario garantire loro un clima accogliente e tranquillo in grado di comprenderle. Penso che solo amandole sia veramente possibile aiutarle e supportarle. Durante il percorso, nel quale noi

accompagniamo le ragazze al di fuori del tunnel, ciascuna con tempi propri, si crea un legame solido tra noi e loro. Questo sentimento condiviso si consolida nel tempo e nella maggior parte dei casi riusciamo a mantenere i contatti e restare aggiornati sul loro percorso all'esterno della comunità». Si tratta di uno scambio d'amore reciproco. «Le ragazze da parte loro ci hanno dato e continuano a darci tanto – racconta suor Ignazia. Rappresenta sempre una gioia poterle accogliere e gioire assieme dei piccoli passi percorsi lungo il cammino previsto dal progetto. Siamo inoltre felicissime di vederle mettere al mondo i loro bimbi perché la salvaguardia del dono della vita per noi è al primo posto».

**Maria Luisa Secchi**

## APPUNTAMENTI

### 30 GENNAIO

#### Una messa per Maria Cristina di Savoia

Venerdì 30 gennaio, alle 18, l'Arcivescovo di Cagliari mons. Arrigo Miglio celebra in Cattedrale una Messa nel primo anniversario della beatificazione di Maria Cristina di Savoia – regina delle due Sicilie e sposa di Ferdinando II di Borbone – nata a Cagliari nell'anno 1812. La beata Maria Cristina non si limitò alle pratiche di pietà e alle opere pie, com'era l'uso del tempo, ma nel suo breve regno, anticipando i tempi, si adoperò proficuamente per migliorare le condizioni disagiate delle donne del popolo, tra l'altro, riattivando le Seterie di San Leucio per la lavorazione dei damaschi e fornendo la dote alle fanciulle povere, affinché si accasassero dignitosamente. La sua modernità consiste nell'aver quasi anticipato l'insegnamento del Pontefice Benedetto XVI che il contributo dei cristiani alla società è proficuo, sempre che l'intelligenza della fede si accompagni alla intelligenza della realtà. L'evento è patrocinato dall'associazione "Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia", nata nel 1937 nell'ambito dell'Azione cattolica, autonoma dal 1972 e diffusa in tutto il territorio nazionale, con il duplice obiettivo della formazione spirituale delle aderenti e della diffusione dei valori cristiani nella società, sotto la guida dell'assistente mons. Mario Ledda, che celebra la Messa e svolge la catechesi ogni primo mercoledì del mese nella chiesa di San Lorenzo in Buon Cammino. Come ha detto Papa Francesco in occasione della "reginella santa", "il suo straordinario esempio di carità testimonia che la vita buona del vangelo è possibile in ogni ambiente e condizione sociale".

**Maria Rosaria Giua Corona**

## Mercedari, in prima linea contro tutte le schiavitù

In occasione dell'apertura del triennio di preparazione al Giubileo Mercedario si è svolta a Cagliari una tavola rotonda sugli 800 anni di presenza mercedaria in Sardegna



In occasione dell'apertura del triennio di preparazione al Giubileo Mercedario 2018 e dell'anno di San Pietro Nolasco – fondatore dell'Ordine Mercedario –, nel Teatro parrocchiale della Basilica di N.S. di Bonaria si è tenuta una tavola rotonda sul tema: I Mercedari ad 800 anni di storia e le sfide delle moderne schiavitù in Sardegna. Gli interventi sono stati aperti dal saluto dell'Arcivescovo Monsignor Miglio: "Gesù è venuto a liberare il cuore e il corpo del singolo e della società attraverso il metodo della croce: il metodo del dare la propria vita. Il tema della libertà e della liberazione sarà un tema di attualità fino alla fine dei tempi per ogni persona che apre gli occhi in questo mondo, perché l'anelito alla libertà è scritto dentro il cuore delle persone ma l'assalto alla libertà non dà tregua. Che questo triennio che inauguriamo questa sera sia per noi occasione privilegiata per scoprire il valore profondo della libertà che il Signore vuole

donarci e verso la quale vuole guidarci; di impegno ad essere più attenti, soprattutto verso le schiavitù vissute vicino a noi, perché ogni donna e ogni uomo possano riavere e riscoprire il valore di quella libertà che il Signore ha pensato per ciascuno di noi". Successivamente è stato proiettato il documentario "Pietro Nolasco: un grido di libertà" "Fin dall'inizio San Pietro Nolasco ha voluto creare un movimento: da solo avrebbe fatto poco – ha spiegato Padre Giovannino Tolu, Rettore della basilica, nel suo intervento- Sono stati soprattutto laici coloro con i quali ha fatto quest'opera di mercede. A quei tempi in catalano la parola "mercede" significava opera di redenzione. Quando San Pietro Nolasco ha voluto mettere la sua opera ai piedi della Madonna, l'ha chiamata Madonna della Mercede, così ha inventato un titolo nuovo che prima, nella Chiesa, non esisteva". Successivamente il Dottor Roberto Porrà, archivistica della Basilica, ha fatto un excursus storico sulla storia dell'Ordine Mercedario in Sardegna: "L'attività dei mercedari di liberazione degli schiavi, che veniva portata avanti con metodica, con modo di fare particolare, incontrò immediatamente il favore dei fedeli sardi; a questo si aggiunge l'aspetto della diffusione della devozione mariana, in una regione in cui la devozione mariana era già caratteristica della religiosità dei sardi.

Non erano gli unici a raccogliere offerte da parte dei fedeli per liberare gli schiavi; erano gli unici a farlo con delle metodiche che davano una sicurezza di risultato e soprattutto erano gli unici che prevedevano il cosiddetto quarto voto: ogni frate aveva l'obbligo di lasciare se stesso in garanzia presso le terre dominate dai musulmani facendo liberare uno schiavo finché non arrivava un riscatto per liberarlo. Ma i mercedari sono strettamente legati anche alla nascita e alla diffusione del culto della Madonna di Bonaria. Esiste un nesso imprescindibile tra le vicende dell'Ordine Mercedario della Sardegna e il santuario della Madonna di Bonaria. È qualcosa di unico." Ha concluso Remo Sitza, funzionario dell'Assessorato alle Politiche Sociali: "Ogni società deve cercare di rispondere a tre esigenze: garantire crescita economica, democrazia e coesione sociale. Quello della disuguaglianza è un concetto che fa paura. Non c'è solo uno strato ricco e uno strato povero; quello che sta emergendo è che cresce una parte estremamente ricca, poi una classe media che ha subito un notevole impoverimento e poi c'è un terzo strato, che vive una povertà persistente di cui nessuno si preoccupa e che viene lasciato ai margini della società. Dovremmo pensare a una società che ha meno aree di abbandono, nella quale tutti siano partecipi".

**Susanna Mocci**

Il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, si celebra la Giornata della vita consacrata. La ricorrenza questa volta assume un valore particolare all'interno dello speciale anno dedicato al dono della vita consacrata nella Chiesa



*"I consacrati sono chiamati ad essere segno per tutti i battezzati, per aiutarli a scuotersi di dosso la polvere dell'abitudine religiosa vissuta con stanchezza e noia, e per approfondire la comprensione della fede cristiana"*  
(Messaggio di Mons. Miglio)

## Consacrati, chiamati a "svegliare il mondo" con la forza della Parola del Vangelo

Ma attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia... «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (Francesco, Lettera apostolica in occasione dell'anno della vita consacrata, 21 novembre 2014). Il 2 febbraio, tradizionalmente Giornata della vita consacrata, è ormai alle porte. È particolarmente utile continuare a riflettere sulla vita consacrata e sul suo posto nella Chiesa e nella storia dell'uomo. La nota che caratterizza i consacrati è la profezia, ribadisce il Papa. Nessuna via preferenziale, nessuna corsia privilegiata per chi sceglie la cosiddetta via dei consigli evangelici, e neanche una via perfectionis che dà delle marce in più nel viaggio della vita, tipica di ogni uomo, ma solo una caratteristica che ci dà l'essere specifico: la profezia. Se la radicalità riguarda tutti i discepoli del Signore, se la sequela non comporta vie diverse o un "di più" che voglia essere qualitativo e discriminante, cosa è chiesto ai battezzati che vogliono vivere il loro Battesimo nella vita consacrata? La profezia, si risponde. Ma cosa è la profezia? In che senso essa è specifica di questi uomini e donne che vogliono seguire Gesù nella vita consacrata? La gente che guarda

oggi a questa vita, si chiede questo: cosa hanno di diverso da me, singola/o credente?

A questo proposito potrebbe essere utile riflettere insieme su due dimensioni della profezia, così come ci vengono proposte da Papa Francesco.

La prima è costituito dalla testimonianza. Dice Francesco: "Essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra": quindi profeti del Vangelo. La testimonianza del religioso non si distingue per sé da quella del cristiano, ma egli, senza imitare o riprodurre il Cristo in modo pedante e pedissequo, deve semplicemente e creativamente attingere alla vita stessa del Salvatore. La sua esistenza personale si muoverà allora secondo lo spirito del Vangelo ed egli sarà portatore di uno stile altro con cui vivere la sua ferialità. Il suo sarà un modo di fare e pensare che, incarnato e non disincarnato, saprà trovare il giusto equilibrio tra la grandezza della chiamata e la ordinarità della vita. Senza pose ma anche senza sconti. Concretamente, questo vuol dire che i religiosi sono chiamati ad incarnare il Vangelo, soprattutto - come viene ribadito più volte nella Lettera ai consacrati - la dimensione del comandamento dell'amore, ovvero la comunione nella quale devono essere "esperti". Non possiamo permetterci di non essere veri nelle nostre relazioni, come nella nostra vita ordinaria: essa non è un teatro che dobbiamo allestire ogni giorno, ma una sorta di trasfigurazione del tempo e della storia, perché abbiamo fatto

l'incontro decisivo. Quando si è fatto l'incontro decisivo, tutto l'altro acquista un colore diverso, una logica diversa. E questo diviene efficace soprattutto nella vita fraterna: non più relazioni per puro interesse o convenienza. Non ci si può permettere di puntare tutto sull'ambizione personale o sull'arrivismo o sul desiderio di potere. Non si può non perdonare, vivere nella ipocrisia, non accogliere e non vedere gli altri con tutto il loro mondo. Semplicemente non è possibile. Questa è la vera "conversione".

Il secondo elemento sul quale riflettere è costituito dalla capacità di inculturare ed incarnare il vangelo nella storia. Non basta testimoniare, occorre anche che la testimonianza sia inserita nel contesto, deve essere accessibile e "parlare" in un linguaggio comprensibile e decodificabile da parte di tutti. Dice infatti ancora il Papa: "Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio". Il profeta quindi deve saper vedere oltre l'apparenza e oltre il presente, per poter discernere i "segni" di Dio nella storia e dunque aiutare gli

uomini del nostro tempo a scoprire il "senso" del vivere di oggi. Una sentinella che, con gli occhi bene aperti, sappia "leggere la storia", quella stessa nella quale il Figlio di Dio si è incarnato, per essere in essa lievito, sale, luce, ma non per un suo "ruolo" da svolgere o una sua missione a cui è mandato dall'esterno, ma per la dimensione naturale che nasce dalla sua essenza di battezzato e di "chiamato",

attraverso le vicende della sua storia e il percorso di una Parola che su di lui ha detto qualcosa "per sempre". Il consacrato è allora profeta perché testimone e perché sentinella. In queste dimensioni si consuma la sua vita di tutti i giorni, lì è anche riposta la sua speranza nella vita futura di cui egli è "segno" significativo.

Rita Lai, asf

■ Messaggio dell'Arcivescovo Mons. Miglio per la Giornata della Vita Consacrata

### Un dono per tutta la Chiesa

Papa Francesco attribuisce grande importanza all'Anno della vita consacrata, iniziato ufficialmente lo scorso 30 novembre, prima domenica di Avvento, e che si concluderà il 2 febbraio 2016. Questo anno è stato preparato dal Papa stesso in varie occasioni, come l'udienza concessa ai seminaristi e ai novizi e alle novizie, pochi mesi dopo la sua elezione, e un'altra lunga udienza-dialogo, durata alcune ore, con i superiori maggiori dei religiosi, a fine novembre 2013. Perché tanto rilievo dato alla vita consacrata? Cosa si intende anzitutto per vita consacrata? Questa è lo stato di vita di coloro che vivono i consigli evangelici con un impegno ufficiale, normalmente i voti o impegni equivalenti, perciò monaci e monache, religiose e religiosi, istituti secolari, società di vita apostolica, ordo virginum, eremiti. Se ogni battezzato, come ricorda papa Francesco in Evangelii Gaudium, è chiamato a vivere i «consigli evangelici», cioè a seguire un progetto di vita costruito secondo il Vangelo, si capisce allora l'importanza di quelle vocazioni che fanno dei consigli evangelici un impegno quotidiano, strutturato, visibile, quasi una «divisa», non tanto quella dell'abito quanto quella dello stile di vita anche esteriore. La prima richiesta che il Papa rivolge loro per questo anno particolare è la gioia. Non si

tratta di preoccuparsi di una vernice esteriore o di un espediente propagandistico. Il Papa ci vuole ricordare che la gioia vera ha la sua radice proprio nei consigli evangelici, e questi non sono una imposizione gravosa ma un dono, il giogo dolce e leggero di cui parla Gesù (Mt.11, 30), la bella scoperta che il Signore riserva per tutti coloro che si fidano di lui e lo seguono in tutto. Quindi i consigli evangelici non sono una via riservata a pochi ma la proposta di vita per tutti coloro che vogliono essere discepoli di Gesù (Lc.14, 33). I consacrati dunque sono chiamati ad essere segno per tutti i battezzati, per aiutarli a scuotersi di dosso la polvere dell'abitudine religiosa vissuta con stanchezza e noia, per andare oltre una visione della fede accettata solo come obbligo pesante e alla fine generatore di tristezza, per approfondire la comprensione della fede cristiana, che per molta gente si identifica con una conoscenza solo intellettuale della dottrina, staccata dalla vita personale quotidiana e dal pieno inserimento nel cammino della Chiesa. Ai consacrati Papa Francesco chiede così di anticipare la riforma profonda e il nuovo cammino che vuole indicare a tutta la Chiesa. A quanti si interrogano su dove voglia arrivare Papa Francesco, l'Anno della vita consacrata offre una indicazione chiara e concreta.



*Negli Orientamenti della Cei sulla catechesi si insiste sul valore specifico della parrocchia vista come il luogo più significativo in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana*



## La catechesi nella comunità parrocchiale

Più volte, e con rinnovate espressioni, dai documenti della Chiesa emerge l'importanza della parrocchia nella trasmissione della fede e mai diminuisce, nonostante i repentini cambiamenti e le svolte ecclesiali, l'attualità e la necessità della comunità cristiana inserita nel territorio. Anche Incontriamo Gesù dedica alla parrocchia alcune preziose considerazioni, definendola come il luogo più significativo in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana (n.28). La Nota pastorale della Cei del 2004, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, in modo profetico e con un cenno di preoccupazione, ribadiva che l'iniziazione cristiana ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, auspicando un rinnovamento dell'iniziazione dei fanciulli attraverso un coinvolgimento maggiore delle famiglie. Emerge, inoltre, a partire della lettura dei segni e dei dati del tempo, la necessità di attivare per i giovani e gli adulti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana. Proprio sul tema della catechesi e

dell'iniziazione cristiana, la Nota propone importanti e innovativi suggerimenti che, tenendo presente il mutato contesto sociale ed ecclesiale, imprimono all'annuncio e alla consolidata pastorale parrocchiale il senso della missionarietà e dell'urgenza del primo annuncio. Quasi una rivoluzione copernicana, sintetizzata nell'espressione di Papa Francesco: una chiesa in uscita. "La parrocchia assume così gli stessi tratti della missionarietà di Gesù: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiodare da esse; la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a "seguirlo" ma anche ad "andare". Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa." (VMPMC, 7). Incontriamo Gesù, sottolinea, tra le altre peculiarità della parrocchia, l'opportunità che essa possiede di poter fondere insieme tutte le differenze umane che si trovano e si innestano nell'universalità della chiesa. Rivalutare la vita della parrocchia, valorizzando, in uno stile di comunione, le diverse età e generazioni, le appartenenze

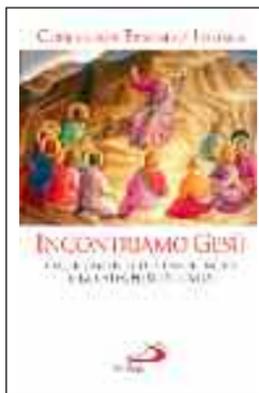
culturali, le esperienze di gruppo e di impegno, senza disattendere alle concrete ed impellenti necessità caritative e di presenza nel territorio, costituisce, sempre e comunque, il contesto più favorevole perché l'annuncio, e il conseguente cammino di fede e di catechesi, possano incidere in modo significativo nella vita di chi si accosta alla vita della parrocchia, risuonando così come invito alla conversione e proposta per vivere da discepoli del Signore. "Alla parrocchia spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa,

ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti." (VMPMC, 7).

Emanuele Mameli

### Una casa fraterna e accogliente

La parrocchia «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede». Nel suo alveo sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà.



Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale», anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche - attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno - le scuole paritarie di ispirazione cristiana.

Incontriamo Gesù, n. 28

### STORIE DI SANTI

## San Biagio

Biagio visse tra il III e il IV secolo a Sebaste, in Armenia (Asia Minore): era medico e venne nominato vescovo della sua città. Biagio in qualità di vescovo, dunque, governava la comunità di Sebaste nel periodo in cui nell'Impero romano si concesse la libertà di culto ai cristiani: nel 313. Nel 316, a causa della sua fede, venne imprigionato e processato; rifiutò di rinnegare la fede cristiana e, per punizione, fu prima straziato con i pettini di ferro, che si usano per cardare la lana, e poi decapitato. Quello che risulta strano agli occhi degli storici è che Biagio muore martire tre anni dopo la concessione della libertà di culto nell'Impero Romano. Una motivazione plausibile sul suo martirio sembra sia dovuta al dissidio scoppiato, nel 314, tra Co-

stantino I e Licinio, i due imperatori-cognati (Licinio era sposato con una sorella di Costantino), e proseguito, con brevi tregue e nuove lotte, fino al 325, quando Costantino fa strangolare Licinio a Tessalonica (Salonicco). Il conflitto provoca in Oriente anche qualche persecuzione locale - forse ad opera di governatori troppo zelanti, come scrive lo storico Eusebio di Cesarea nello stesso IV secolo - con distruzioni di chiese, condanne dei cristiani ai lavori forzati, uccisioni di vescovi. Per Biagio i racconti tradizionali, seguendo modelli frequenti in quest'epoca, che vogliono soprattutto stimolare la pietà e la devozione dei cristiani, sono ricchi di vicende prodigiose, ma allo stesso tempo incontrollabili. Il corpo di Biagio è deposto nella sua cattedrale di

Sebaste ma, nel 732, una parte dei resti mortali viene imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta tronca, però, il loro viaggio a Maratea: qui i fedeli accolgono le reliquie del santo in una chiesetta, che poi diventerà l'attuale basilica, sull'altura detta ora Monte San Biagio, sulla cui vetta fu eretta, nel 1963, la grande statua del Redentore, alta 21 metri. S. Biagio lo si venera tanto in Oriente quanto in Occidente, e per la sua festa è diffuso il rito della "benedizione della gola", fatta poggiandovi due candele incrociate e invocando la sua intercessione. L'atto si collega a una tradizione secondo cui il vescovo Biagio avrebbe prodigiosamente salvato un bambino liberandolo da una spina o lisca conficcata nella sua gola. Nella sua qua-



lità di medico, i fedeli si rivolgono a Biagio anche per la cura dei mali fisici ed in particolare per la guarigione dalle malattie della gola. S. Biagio è ricordato dalla chiesa il "dies natalis", il 3 febbraio, quando fu decapitato. San Biagio non è invocato nelle Litanie dei Santi, però si trova nel numero dei Santi Ausiliatori, il che significa che è stato tra i santi più venerati e popolari per ben oltre un millennio e la sua storia si trova nella Leggenda aurea.

Andrea Agostino

### DETTO TRA NOI

#### Farmaci equivalenti: efficacia garantita

"Sono una copia esatta sia per il principio attivo sia per l'efficacia terapeutica....pertanto offrono le medesime proprietà e la stessa qualità delle specialità di marca". Così secondo lo "speciale" pubblicato dall'Unione Sarda sabato 6 settembre a pag. 12. "Le differenze fra i farmaci equivalenti e quelli di riferimento - prosegue l'articolaista - riguardano soltanto nome e prezzo di vendita (meno 20%). Ora non mettiamo in dubbio quanto affermato da specialisti e gente del mestiere, ma qualche discussione si può aprire. Intanto, anche al più sprovveduto viene da chiedersi: se l'efficacia del farmaco classico è la stessa di quello equivalente, come mai si continuano a produrre entrambi? E, poi, come mai e per quale ragione gli equivalenti costano in media il 20% in meno di quelli tradizionali? Il paziente, quello prudente, ovviamente non si regola in base a quanto legge nei giornali, in internet o ascolta nei dibattiti televisivi. Ma, giustamente, si informa presso il medico di fiducia, il suo medico, meglio un medico amico. E la risposta, nella maggior parte dei casi, pur non negando quanto sopra affermato, è che il farmaco classico e quello equivalente di fatto non sono la stessa cosa.



Per cui al farmacista che, quasi sempre, chiede se si preferisce il farmaco equivalente, molti rispondono di no, come del resto molti medici annotano nella stessa prescrizione: "farmaco non sostituibile". Ci sarà pure una ragione! Abbiamo avuto testimonianze di persone alle quali qualche farmacista ha addirittura rifiutato di dare il farmaco prescritto, volendo costringere l'acquirente a prendere quello equivalente. E qui, si capisce che "gatta ci cova". Non è possibile che si voglia costringere il paziente a prendere un farmaco che non gradisce. Avranno pure la stessa efficacia e sicurezza garantite, ma ognuno la sacrosanta libertà di scegliere quello che gli pare e piace. E i consigli, amava ripetere un mio carissimo amico, come il sale e le spezie in genere, si danno solo se richiesti. Diciamo anche di passaggio che: "contro la morte non c'è medicina nell'orto", come affermava un saggio. Questo a beneficio di coloro che hanno a casa scorte di medicinali in esubero, o di chi considera la scienza generale e quella medica in particolare, quasi una divinità. La medicina contribuisce certamente ad alleviare i dolori e curare molte malattie ma la vita o la morte non dipendono esclusivamente dall'apparato scientifico in generale, ma da Qualcuno che sta lassù. A parte il fatto che un altro proverbio recita: "la miglior medicina è la vita ordinata", ma di questo ne parliamo un'altra volta".

Don Tore Ruggiu

## Una riflessione di Mons. Miglio sui recenti interventi del Santo Padre

**A**scoltate! Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti! Fate attenzione a quello che ascoltate!

Queste parole di Gesù tornano molte volte nei vangeli, in particolare nel c. 4 di Marco che raccoglie le parabole, e nei passi paralleli. Gesù aveva intorno il gruppo dei primi discepoli, che non capivano; una folla di gente povera e semplice, che lo cercava per avere la guarigione dei malati; gli scribi e i farisei, che cercavano di farlo parlare per coglierlo in fallo nelle sue stesse parole. Ne abbiamo un esempio durante il processo a Gesù davanti al Sinedrio, quando due testimoni affermeranno che Gesù voleva distruggere il Tempio: una differenza sottile rispetto alla predizione di Gesù che del Tempio non sarebbe rimasto pietra su pietra.

Veniva spontaneo pensare a queste e ad altre pagine del Vangelo nelle scorse settimane, seguendo i vari interventi di Papa Francesco e confrontando le sue parole con i resoconti di molta stampa. L'invito a non provocare in modo offensivo per non dover poi subire le reazioni - il famoso discorso del pugno! - è diventato un incitamento a dare pugni, a non porgere l'altra guancia, con tanto di vignetta del Papa con quantone da pugile.

Simile interpretazione è toccata al racconto del Papa che, da vescovo a Buenos Aires era stato avvicinato da chi sperava di corromperlo e ricordava le sue reazioni di fronte a quelle persone, compresa la voglia di "dare un calcio dove non batte il sole": apriti cielo, dai pugni ai calci.

Per non parlare del discorso sulla paternità responsabile, che richiamava anzitutto l'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*, poi citava quanto dicono i



## Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!

"Veniva spontaneo pensare ad alcune pagine del Vangelo nelle scorse settimane, seguendo i vari interventi di Papa Francesco e confrontando le sue parole con i resoconti di molta stampa.

Una domanda: che cos'è che disturba tante "pie orecchie" negli interventi del Papa: il linguaggio o i contenuti, con in più il particolare non di poco conto, che Papa Francesco parla in modo che tutti possono capire?"

demografi che cioè per non cadere in crisi demografica (come siamo oggi) bisognerebbe che ogni coppia generasse mediamente tre figli, ed infine l'invito a non separare mai l'apertura alla vita dall'amore e dalla paternità responsabile, evitando di cadere in una visione riduttiva dell'insegnamento della Chiesa in materia, o peggio in comportamenti simili a quelli del mondo animale (il famoso esempio dei conigli!): a tal proposito il Papa citava un esempio concreto ed estremo. Il Papa contro le famiglie numerose? Le aveva appena ricevute pochi giorni prima, riconoscendo chiaramente il valore della loro generosità. Il

Papa che usa un linguaggio troppo popolare, o addirittura popolaresco? Qualcuno ha scritto che l'altitudine a cui si trovava l'aereo gli ha dato un po' alla testa. A proposito di linguaggio popolare viene da pensare ad un altro passo del vangelo di Marco, al c. 7, quando Gesù parla di cibi puri o impuri, ricordando che la purità vera è quella del cuore, perché i cibi vanno nel ventre e poi nel cesso! Ma allora una domanda: che cos'è che disturba tante "pie orecchie" negli interventi del Papa: il linguaggio o i contenuti, con in più il particolare non di poco conto, che Papa Francesco parla in modo che tutti possono capire?"

+ Arrigo Miglio



## il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Piredda

Editore  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis- Tel. 070/5511462  
Segreteria telefonica attiva 24h- su 24h  
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Elio Piras,  
Alessandro Orsini

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: settimanaleilportico@libero.it  
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:  
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:  
Francesco Aresu, Federica Bande,  
Roberto Comparetti,  
Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus,  
Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Marco Scano, Susanna Mocchi, Emanuele Mameli, Andrea Agostino, Maria Stella Leone, Franco Camba, Matteo Mazzuzzi, Alessandro Orsini, Claudio D'Alessandro, Valeria Usala, Daniele Sechi, Rita Lai.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

### Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

#### 1. conto corrente postale

Versamento sul  
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776  
intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico" -  
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

#### 2. bonifico bancario

Versamento sul  
CONTO POSTALE n. 53481776  
intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari  
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

#### 3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC  
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE  
GHIANI**

dal 1981  
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com  
• 070 9165222 (r.a.)

Arcidiocesi di Cagliari  
**CELEBRAZIONI NELLA QUARESIMA 2015**

Mercoledì 18 febbraio alle ore 19  
nella Cattedrale di Cagliari

Inizio della Quaresima

La Santa Messa con il rito dell'imposizione delle Ceneri  
sarà presieduta dall'Arcivescovo S. E. Mons. Arrigo Miglio

Sono invitati i laici che aderiscono alle diverse aggregazioni laicali presenti in diocesi e nelle parrocchie, gli appartenenti o iscritti alle Associazioni e Movimenti laicali, i membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli per gli affari economici, i catechisti e gli animatori delle diverse attività pastorali, liturgiche e caritative, tutti i collaboratori nelle diverse iniziative della Diocesi e delle Parrocchie

Sabato 21 febbraio alle ore 19  
nella Cattedrale di Cagliari

La Pasqua centro e culmine  
della celebrazione dei giorni santi

La Santa Messa vigilare della I Domenica di Quaresima  
sarà presieduta dall'Arcivescovo S. E. Mons. Arrigo Miglio

Sono invitati i fedeli, laici e religiosi, delle Confraternite e dei Comitati che promuovono e animano le feste liturgiche e popolari della Quaresima e della Settimana Santa, della Pasqua e di tutti i Santi, nella città di Cagliari e nelle parrocchie della Diocesi